



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO
DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

ARCHEOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE

Vol. LXXII - n.s. II, 11
2021

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

ARCHEOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE

Rivista del Dipartimento di Scienze dell'antichità

Sezione di Archeologia

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

MARCELLO BARBANERA, MARIA CRISTINA BIELLA, PAOLO CARAFA,
MARCO GALLI, LAURA MICETTI, DOMENICO PALOMBI,
MASSIMILIANO PAPINI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, STEFANO TORTORELLA

Direttore responsabile: DOMENICO PALOMBI

Redazione

CLARA DI FAZIO, FRANCA TAGLIETTI

Vol. LXXII - n.s. II, 11
2021

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

Comitato Scientifico

PIERRE GROS, SYBILLE HAYNES, TONIO HÖLSCHER,
METTE MOLTESEN, STÉPHANE VERGER

Il Periodico adotta un sistema di Peer-Review

Archeologia classica : rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma. - Vol. 1 (1949). - Roma : Istituto di archeologia, 1949. - Ill.; 24 cm. - Annuale. - Il complemento del titolo varia. - Dal 1972: Roma: «L'ERMA» di Bretschneider. ISSN 0391-8165 (1989)

CDD 20. 930.1'05

ISBN CARTACEO 978-88-913-2336-1
ISBN DIGITALE 978-88-913-2338-5

ISSN 0391-8165

© COPYRIGHT 2021 - SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

Aut. del Trib. di Roma n. 104 del 4 aprile 2011

Volume stampato con contributo di Sapienza - Università di Roma

INDICE DEL VOLUME LXXII

ARTICOLI

BALDASSARRI P., Grifi e <i>Divi</i> . Un frammento di fregio dagli scavi di Palazzo Valentini a Roma.....	p. 145
BELTRAME C., The contribution of four shipwrecks to the reconstruction of the trade dynamics of proconnesian marble in the roman period	» 437
CALDELLI M.L., TURCI M., Ostia: una iscrizione inedita e i restauri di età teodericiana alle terme di Porta Marina	» 267
CARAFÀ P., Le origini di Roma sessant'anni dopo.....	» 77
CAVALIERI M., L'«idoletto di bronzo con occhi d'argento». La lunga storia dell'Ercole ebbro di Veleia tra scavi, collezionismo e archeometria	» 479
DILARIA S., SCALCO L., SALVADORI M., PERUZZO F.E., VENTURA P., BRAINI M., Aquileia, quartieri settentrionali. Nuovi dati per la ricostruzione dell'organizzazione urbanistica e dell'assetto interno dell' <i>insula</i> delle Bestie ferite.....	» 297
D'ORLANDO D., Le cicale e il mondo funerario greco	» 57
FALASCHI E., Imaging Menander from the Byzantine Age to the 20th century	» 515
IAIA C., PACCIARELLI M., Trebbio (Sansepolcro, AR). An Italic settlement in the borderland between northern Etruria and Umbria	» 11
PALMENTOLA P., Sul fenomeno delle tombe in abitato in Peucezia fra IV e III secolo a.C. Documenti da Monte Sannace	» 27
PANSINI A., Sistemi costruttivi, architettura e contesto degli stadi con unica e doppia <i>sphendone</i> di Grecia e Asia Minore.....	» 393
RESTAINO G., Tra Domus Flavia, clivo Palatino e arco "di Domiziano". Nuove riflessioni sulla fronte del palazzo imperiale.....	» 187
RICCI C., Una dedica militare dal tempio di Marte Ultore. Soldati e ufficiali della <i>Legio X Gemina</i> a Roma.....	» 255
RICCOMINI A.M., BARELLO F., Non di profilo. Jacopo Strada e i ritratti monetali delle donne dei Cesari	» 547
SERAFINI T., La <i>domus</i> del "lararium" nel quartiere meridionale di Assisi.....	» 333
TABORELLI L., Blown glass productions. Different contexts and quantitative data	» 463
TANSEY P., Ap. Claudius (cos. suff. 130), <i>CIL</i> , VI 1283 and the patrician Claudii	» 103
TORELLI M., Il volto più antico di Minerva	» 1

INDICE DEL VOLUME LXXII

NOTE E DISCUSSIONI

AMBROSINI L., Norchia. La tomba ellenistica di “Valle Calandrella”	p. 597
BATINO S., Epifanie dal mercato antiquario. <i>Oinochoai</i> apule della collezione Giorgi Taccini di Città della Pieve	» 737
BUONOPANE A., SCALCO L., Stele iscritte con ritratti di giovani da Classe (Ravenna)	» 679
COEN A., Balsamari configurati dalla tomba 252 della necropoli di Monte Abatone a Cerveteri.....	» 569
GATTO F., Nuove ipotesi sull'identità di <i>Albanus, dispensator</i> della <i>societas montis Ficariensis</i> (CIL, II 3525-3527)	» 695
IPPOLITI M., La pendice meridionale del Palatino tra la Casa di Augusto e la chiesa di S. Anastasia	» 653
KOSMOPOULOS L., Frammenti di lastre Campana dal Palazzo di Villa Adriana. Analisi e interpretazione iconografica.....	» 635
PAU C., Alfileres y agujas de época romana conservados en el Museo Arqueológico P. Alejandro Recio de Martos, Jaén (Andalucía, España).....	» 709
SOLDOVIERI U., <i>Viae, crepidines e cloacae ad Arpinum</i> . Rilettura di CIL, X 5679.....	» 625
TODISCO L., Vasi italoti con figure mascherate nel commercio antiquario centro europeo.....	» 757

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

BARATTA G., Benest, malest: <i>archeologia di un gioco tardo repubblicano</i> , Col·lecció Instrumenta 67 (A. BUONOPANE)	» 770
DORIA F., GIUMAN M., <i>Eracle, Folo e la giara di Dioniso. Archeologia del vino in un episodio del mito</i> , Archaeologica 179 (V. BELLELLI)....	» 773
FORSÉN B. (ed.), <i>Thesprotia Expedition IV. Region Transformed by Empire</i> , Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, vol. XXIV (J. BOGDANI).....	» 782
GUZZO P.G., <i>Storia e cultura dei Brettii</i> (R. SPADEA).....	» 784
MAYER I OLIVÉ M., BRAITO S., GONZÁLEZ GALERA V., <i>Inscriptions romanes de Ruscino, Sylloge Epigraphica Barcinoensis, Annexos IV</i> (G.L. GREGORI)	» 796
MUGNAI N., <i>Architectural Decoration and Urban History in Mauretania Tingitana</i> , Mediterranean Archaeology Studies 1 (L. FUDULI).....	» 767
Publicazioni ricevute.....	» 799

LAURA AMBROSINI

NORCHIA. LA TOMBA ELLENISTICA DI “VALLE CALANDRELLA”

Alcuni documenti rinvenuti nell’Archivio Corrente dell’ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Etruria Meridionale¹ forniscono nuovi dati utili allo studio di una tomba di età ellenistica il cui corredo fu recuperato a Cura di Vetralla e pubblicato da Giovanni Colonna nel 1965². I reperti provenivano «a detta di chi ne ha permesso il recupero da una tomba a camera della necropoli di Norchia, sita in località “Valle Calandrella”, a nord-est del Casalone»³, scavata da clandestini. Nel 1969 lo scavo della tomba venne ripreso e completato dalla Soprintendenza in collaborazione con la Guardia di Finanza⁴. Grazie ad

Laura Ambrosini, Dirigente di Ricerca, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale - Consiglio Nazionale delle Ricerche, laura.ambrosini@cnr.it.

¹ Vorrei dedicare questo studio alla memoria di Maria Donatella Gentili, amica e grande esperta e appassionata delle antichità di Toscana, in particolare dei sarcofagi tuscanesi in terracotta.

Ringrazio l’amica e collega Nicoletta Cignini per le nostre lunghe discussioni sulla topografia della zona e sulle nostre ricerche catastali. Per le ricerche dello storico dei catastali, per avermi fornito i fogli catastali del Comune di Viterbo e per alcune informazioni sull’Archivio Corrente sono grata a Beatrice Casocavallo, Maria Letizia Arancio e Antonella Demofonti della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l’Etruria meridionale; per l’autorizzazione allo studio dei reperti e per l’aiuto prestato nel rintracciarli nei depositi del Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno di Viterbo all’ex Consegretario del Materiale Franco Bondini, Edith Gabrielli, Sara De Angelis, Sara Costantini e Piergiuseppe Poleggi della Direzione Regionale Musei Lazio e al M.a. Christian Rea della Guardia di Finanza, Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Roma. Le figure 2-3 e 6 sono state rielaborate dall’Arch. Margherita D’Alessio mentre le figure 22-28 da Laura Attisani dell’ISPC-CNR.

Ringrazio l’allora Soprintendente Anna Maria Moretti Sgubini per l’autorizzazione alla consultazione degli archivi. I documenti sono conservati nel fascicolo denominato 3 VT posizione 3 Norchia dal titolo «Materiale archeologico rinvenuto in Loc. “Valle Calandrella” Terreno Proprietà Di Muzio».

Lo studio sistematico finalizzato alla pubblicazione di tutta la necropoli monumentale di Norchia, (Pile A, B, C e D), delle Tombe e Tempio e della Tomba Lattanzi, intrapreso anni or sono da chi scrive, ha offerto l’opportunità di esaminare a fondo tutta la documentazione d’archivio conservata presso dell’ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Etruria Meridionale. Per i risultati di questo studio vedi AMBROSINI 2010, 2011, 2012a-b, 2014a-c, 2015, 2016, 2018, 2019, AMBROSINI, CICCIONI, GENOVESE 2015, *Norchia II e Norchia III*; *Norchia IV* c.d.s. (tutti opera di L. Ambrosini; CICCIONI, AMBROSINI, GUALTIERI 2019). Il sito di Norchia è compreso nelle tavolette IGM 136 II SE La Rocca e 142 I NE Monteromano.

² COLONNA 1965.

³ COLONNA 1965, p. 40.

⁴ Prot. 1627 del 17 aprile 1969 pos. 3 Norchia; BRUNETTI NARDI 1972, pp. 97-98 (i reperti risultavano all’epoca conservati presso il Museo Civico di Viterbo); *Norchia I*, p. 53 nota 106. Alla Guardia di Finanza la tomba era stata «segnalata con scrupolo di notizie da un segnalatore che conosceva abbastanza bene quanto qualche anno fa era avvenuto ad opera di scavatori clandestini» (Giornale di Scavo redatto dall’Assistente di zona Enrico Sciarpa, prot. 1627 del 16 aprile 1969 pos. 3 Norchia).

terreno su cui sorgeva la tomba era in proprietà di Zeffirino Rossi, assegnatario del podere 45 dell'Ente Maremma⁸, e dei fratelli Di Muzio, Giovanni e Americo che, negli anni '60 del secolo scorso, vengono ricordati come fittavoli della Marchesa Ferraioli⁹ (Figg. 2-3). Credo sia forse possibile identificare la zona dove sorgeva la tomba di "Valle Calandrella" nella vallecchia presente nella tavoletta IGM 137 III SO ad est del Casalone al di sotto della scritta che indica la quota 160 (e nella CTR 354080 al di sotto della scritta che indica la quota 153,0)¹⁰ (Fig. 4a-b). La tomba, dal momento che presentava una grande camera funeraria scavata nel tufo, doveva sorgere lungo un costone tufaceo, forse lungo il Fosso dell'Acqualta¹¹ (Fig. 5). I documenti d'archivio e, in particolare, il Giornale di Scavo¹² (con planimetria della camera funeraria in scala 1:200, Fig. 6, una sezione schematica in scala 1:50 degli strati messi in luce, Fig. 7 e la documentazione fotografica dello scavo¹³), redatti da Enrico Sciarpa, restituiscono l'aspetto della tomba di cui Colonna nel 1965 pubblicò parte del corredo.

Il 7 marzo 1969, il Nucleo di Polizia Tributaria di Viterbo – grazie alla segnalazione alla Guardia di Finanza da parte di una persona che conosceva lo scavo di frodo che ave-

Soprintendenza in cui si cita «Comune di Vetralla, necropoli di Norchia, località Valle Calandrella» in riferimento a reperti di bronzo rinvenuti in uno scavo del 24 e 31 gennaio 1973 della Soprintendenza nel podere 17 dell'Ente Maremma (proprietà di Ferdinando Magnone) del tutto analoghi a quelli rinvenuti nello scavo del 1969: lettera del 31/3/1973 prot. 1760 pos. 4 Viterbo. Per il Fosso dell'Acqualta vedi AMBROSINI 2018, pp. 41-42 con bibl. prec.

⁸ Segnalazione di scavi clandestini alla Soprintendenza da parte del Capitano Comandante del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico Enrico Pasini, prot. 1472 del 21 marzo 1970 pos. 3 Norchia. Dopo la Seconda Guerra Mondiale il latifondo di Norchia venne in larga parte espropriato ed affidato all'Ente Maremma che ne aveva appoderato le località Pian delle Vigne e Ponte di Mazzarotto (Norchia I, p. 29). Purtroppo appare difficile localizzare il podere 45 dell'Ente Maremma dal momento che non esiste una planimetria della zona con la suddivisione in poderi. Da un altro documento (cartellina denominata II - 2 - 3 VT - Scavi clandestini in terreno proprietà Rossi Zeffirino) tuttavia, risulta che il terreno è quello del Foglio 264 particella 26. In questa indicazione, a mio avviso, c'è un errore dal momento che la particella 26 non si trova nel Foglio 264, bensì nel Foglio 237, che è ad esso tangente. Come risulta dallo storico dei catastali, i fratelli Di Muzio erano proprietari delle particelle 27, 62, 68, 70, 76, 77 del Foglio 236 del comune di Viterbo. L'area, campita in grigio nella carta catastale che indica le proprietà dei fratelli Di Muzio (Fig. 3) pertanto si trova nella zona a nord-est del Casalone (da intendersi come la struttura edilizia vera e propria). La particella 26 del Foglio 237 si trova quasi al confine con la proprietà dei fratelli Di Muzio (dista circa 150/180 m), pertanto è probabile che la tomba fosse proprio in questa zona. Se posizioniamo la particella 26 (del Foglio 237) nel Foglio 264 vediamo che ci troviamo in una vallecchia situata a poca distanza dal Fosso dell'Acqualta. Mi sembra significativo il fatto che i Di Muzio «conduttori del fondo di Norchia di proprietà della marchesa Ferraioli» avessero proceduto alla fine di gennaio 1965 al «taglio del bosco sul costone prospiciente le tombe rupestri» (prot. 454 del 4 febbraio 1965).

⁹ Il tratto di strada «che va dalla località Terminaccio alla Necropoli di Norchia appartiene alla signora Marchesa Ferraioli» ed «è iscritta alle partite catastali n. 4154, 4155, 4156, fogli n. 220, 236, 237, 264. I fittavoli sono i fratelli Di Muzio, il maggiore interessato dei quali si chiama Giovanni» (lettera dell'Assuntore di Custodia Cesare Pepponi prot. 34/PC del 7/12/1962 pos. I - Norchia B - "strada di accesso alla necropoli"). Nella zona di Pian del Terminaccio sono tuttora le proprietà di Giovanni Di Muzio (SCAPATICCI 2008, p. 1, nota 1).

¹⁰ Nel Foglio catastale 237 la particella 26 si trova ad est del Casalone. Nella valletta (che pensiamo di individuare con "Valle Calandrella") Nicoletta Cignini durante le sue ricognizioni compiute per la redazione della tesi di laurea ha individuato, a circa 450 m ad est del Casalone, tre tombe a facciata rupestre e camera ipogea; due di esse con facciata dotata di finta porta con *proiecturae* a becco di civetta mentre l'altra conserva sulla sommità della porta un simbolo a forma di freccia (molto probabilmente ad indicare il numerale 50) (CIGNINI 1999-2000, p. 242).

¹¹ Appare dunque probabile che il microtoponimo di "Valle Calandrella" sia stato usato in passato per designare una vallecchia laterale che si trova a nord-est del Casalone, tra il Piano del Casalone e Piano del Terminaccio, lungo il Fosso dell'Acqualta.

¹² Prot. 1627 del 17 aprile 1969 pos. 3 Norchia.

¹³ Dodici foto in bianco e nero relative allo scavo e ai reperti archeologici in esso rinvenuti.

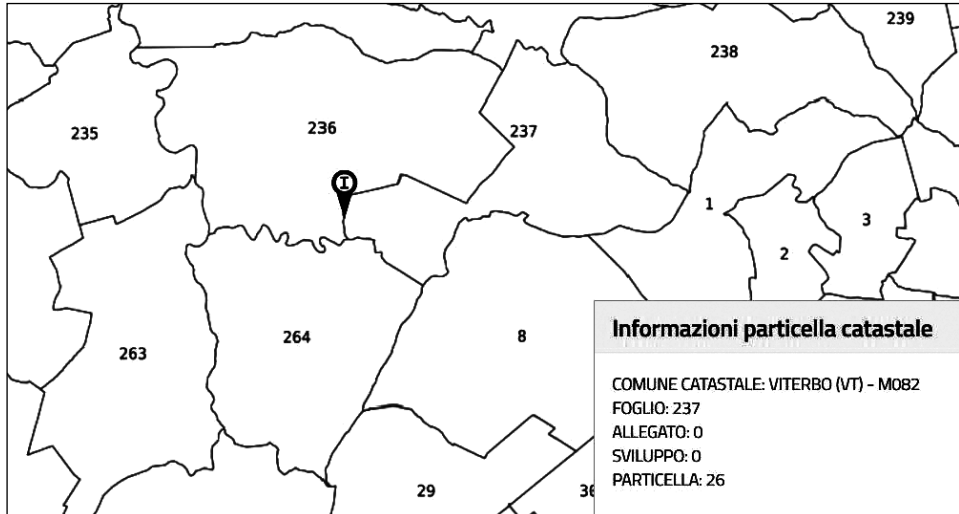


Fig. 2. La particella 26 del Foglio 237 del Catasto di Viterbo al confine con il Foglio 236 (elaborazione grafica L. Ambrosini).

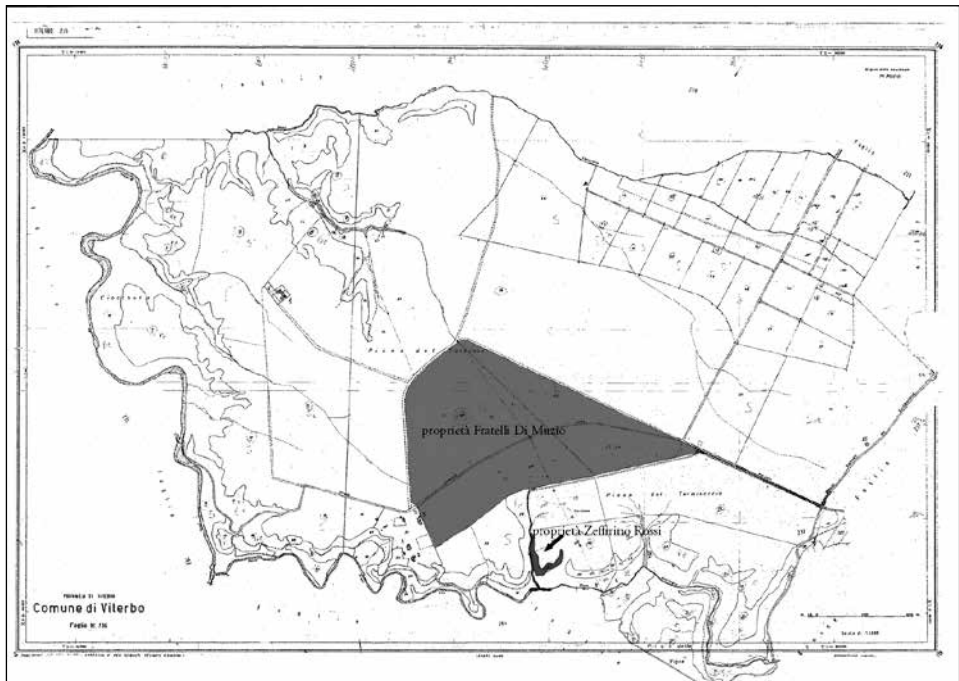


Fig. 3. Unione del Foglio 236 e Foglio 237 del Catasto di Viterbo. Evidenziate in grigio le proprietà dei fratelli Di Muzio e di Zeffirino Rossi (elaborazione grafica L. Ambrosini).

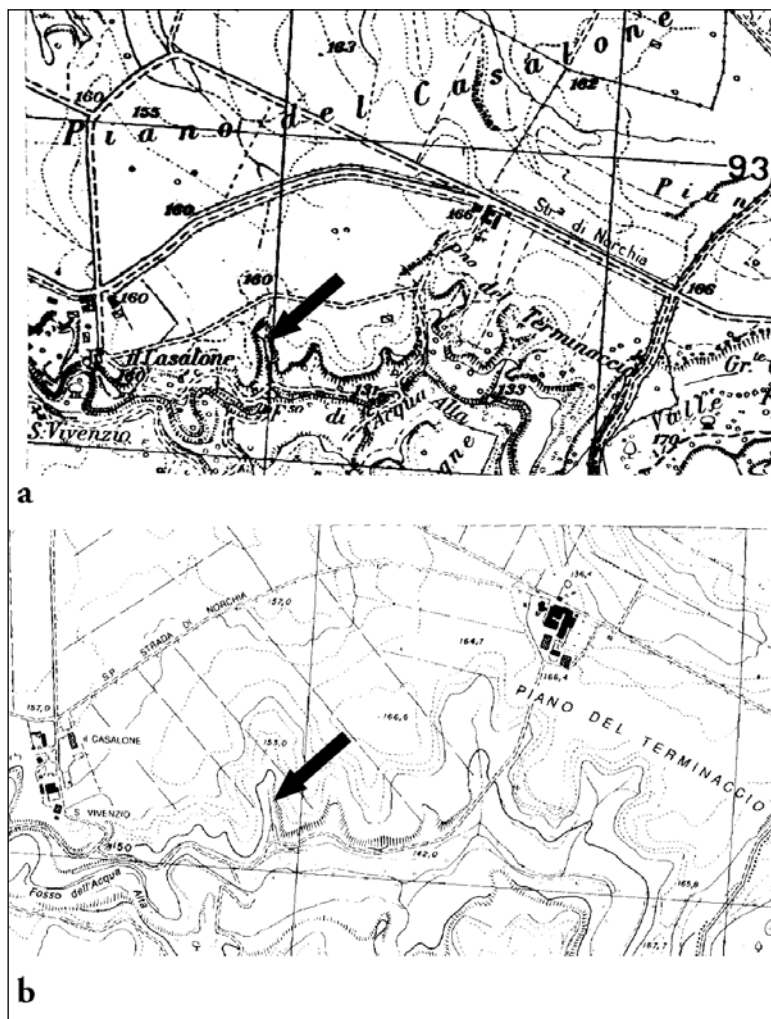


Fig. 4. a) Dettaglio della tavoletta IGM 137 III SO con l'indicazione della probabile localizzazione di "Valle Calandrella"; b) Dettaglio della CTR 354080 con l'indicazione della probabile localizzazione di "Valle Calandrella" (elaborazione grafica Arch. M. D'Alessio).

va portato al sequestro dei reperti nel 1965¹⁴ – constatò che la tomba era stata di nuovo manomessa da scavatori clandestini¹⁵. Dal Giornale di Scavo redatto dallo Sciarpa nel

¹⁴ Lettera del Comandante in Seconda Generale di Divisione Ernesto Argenziano del 22 aprile 1969 prot. 2985.

¹⁵ Lettera del Comandante in Seconda Generale di Divisione Ernesto Argenziano del 22 aprile 1969 prot. 2985. Il Comandante della Guardia di Finanza affermò che la tomba era «costituita da 37 loculi». L'immediata

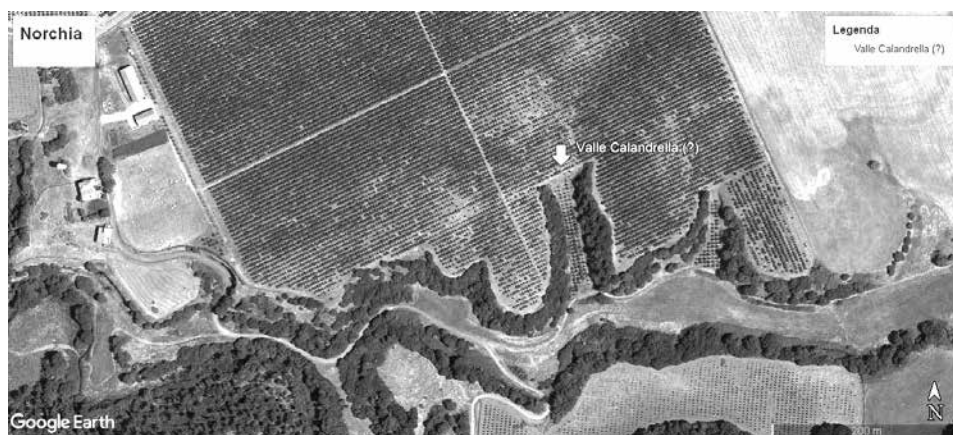


Fig. 5. NORCHIA, probabile localizzazione di “Valle Calandrella” su Google Earth (L. Ambrosini).

1969 apprendiamo che era stato lui stesso, nel maggio del 1965, a recuperare il corredo poi edito da Colonna¹⁶: tanto basta a stabilire che la tomba individuata nel 1969 a “Valle Calandrella” era esattamente la stessa nella quale furono rinvenuti i reperti da lui recuperati nel maggio del 1965, editi nello stesso anno da Giovanni Colonna. Il nuovo scavo si svolse tra il 27 e il 29 marzo 1969¹⁷.

La tomba a camera, molto ampia, era probabilmente scavata lungo un costone tufaceo ed era forse priva di facciata, mancando ogni accenno alle caratteristiche esterne del sepolcro nelle descrizioni di Enrico Sciarpa. La camera funeraria, con lastrone di chiusura conservato per oltre metà altezza, era lunga m 15 e larga oltre m 5 e presentava ben quaranta deposizioni ad inumazione entro fosse scavate a spinapesce ai lati del corridoio centrale¹⁸ (Figg. 8-9).

segnalazione alle Autorità competenti fece sì che il Soprintendente Mario Moretti, su richiesta della Guardia di Finanza di Viterbo, inviasse presso la tomba l'Assistente di Zona Enrico Sciarpa per effettuare lo scavo e recuperare i reperti. In data 27 marzo 1969 Sciarpa si recò con il Capitano della Guardia di Finanza Emanuele Patrone ad effettuare un sopralluogo alla tomba.

¹⁶ «Attraverso un confidente una quarantina di pezzi che furono poi oggetto di pubblicazione da parte del Prof Giovanni Colonna sulle *Notizie Scavi di Antichità - Serie VIII volume XIX 1965 “Atti della Accademia Nazionale dei Lincei”*, provenienti come dichiarai allora da questa tomba». Vedi anche lettera del Soprintendente Mario Moretti prot. 3163 del 6 agosto 1969 pos. 3 Norchia.

¹⁷ Con l'aiuto degli operai della ditta Celestini e con una ruspa. Lo scavo apparve subito difficile poiché «la parte di fondo della tomba era stata scavata dai clandestini» e si erano verificati dei crolli che avevano interessato il soffitto stesso della tomba. Al di sopra della tomba furono asportati m 4 di spessore di terra per una lunghezza di oltre m 20 e una larghezza di m 15. Una volta raggiunto il livello del soffitto della camera, lo scavo procedette a mano. A quel punto lo Sciarpa raggiunse il livello delle fosse a spinapesce e fu in grado di tracciare una sezione schematica del riempimento della camera funeraria (Fig. 7). Esso consisteva dall'alto verso il basso, cioè dal piano di campagna in giù, di uno strato pozzolanico spesso oltre m 2, uno strato di cappellaccio molto inconsistente spesso m 1, poi uno strato di terra compatta che andava dal soffitto della camera fino alle fosse a spinapesce, infine di uno strato di arenaria (detta localmente “occhio di pesce”) piuttosto compatto nel quale erano state realizzate le fosse.

¹⁸ Come si desume dalla planimetria (la sepoltura 40 è a sinistra della porta), mentre il Comandante della Guardia di Finanza aveva affermato che la tomba era «costituita da 37 loculi». Vedi la lettera del Comandante

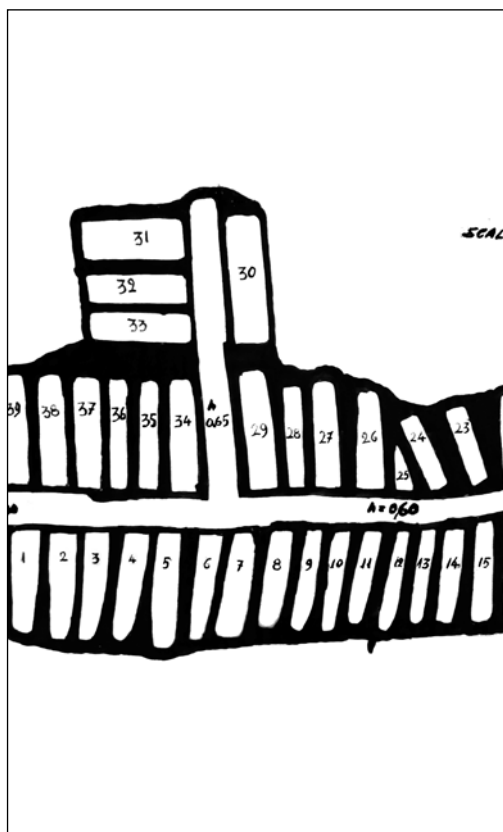


Fig. 6. Planimetria della tomba di "Valle Calandrella" di Norchia redatta da Enrico Sciarpa durante lo scavo del 1969 (dall'Archivio Corrente dell'ex SBAEM; elaborazione grafica Arch. M. D'Alessio).



Fig. 7. Sezione della stratigrafia della tomba di "Valle Calandrella" di Norchia redatta da Enrico Sciarpa durante lo scavo del 1969 (Archivio Corrente dell'ex SBAEM).

Nel corso dello scavo, dopo aver messo in luce le fosse 1-13¹⁹ (Fig. 10), si effettuarono vari rinvenimenti nelle fosse dello stesso lato sinistro²⁰ (Figg. 11-12). Tra essi si segna-

in Seconda Generale di Divisione Ernesto Argenziano del 22 aprile 1969 prot. 2985. In alcune delle fosse fu rinvenuto lo scheletro ancora intatto, coperto da grandi tegole delle dimensioni di m 0,60 x 0,50 o da pezzi di nenfro (che Sciarpa ritenne «parti di sarcofago», ma, in realtà, molto probabilmente semplici lastroni di nenfro di copertura delle fosse).

¹⁹ Per evitare eventuali crolli lo scavo venne condotto prima nella metà destra della camera funeraria, dalla fossa 1 alla fossa 13.

²⁰ Nella fossa 13 furono rinvenute, al di sotto frammenti di tegola, due monete di bronzo (diam. cm 1,8 e diam. cm 2). Nella fossa 10, sopra a frammenti di tegole, furono rinvenuti due lucerne in ceramica a vernice nera, un unguentario fusiforme ed un anellino di bronzo. Proseguì la ripulitura di tutte le fosse del lato destro e tra i frammenti di tegole si rinvenne una moneta di bronzo (diam. cm 3,2), vasellame di bronzo (definiti nel Giornale di Scavo *olletta*, *oinochoe* e *patera*) e un'olpe fittile. Tutto il resto del materiale sia nella parte destra,



Fig. 8. Lastroni di nenfro di copertura delle fosse della tomba di "Valle Calandrella" di Norchia rinvenuti durante lo scavo del 1969 (Foto 1 del Giornale di Scavo del 1969).



Fig. 11. Alcuni reperti rinvenuti nella tomba di "Valle Calandrella" di Norchia durante lo scavo del 1969 (Foto 8 del Giornale di Scavo del 1969).



Fig. 9. Lastroni di nenfro di copertura delle fosse della tomba di "Valle Calandrella" di Norchia rinvenuti durante lo scavo del 1969 (Foto 2 del Giornale di Scavo del 1969).



Fig. 10. Le fosse 1-13 della tomba di "Valle Calandrella" di Norchia rinvenute durante lo scavo del 1969 (Foto 3 del Giornale di Scavo del 1969).

ma anche nella parte sinistra della camera funeraria, fu rinvenuto «fuori posto e immezzo al terreno rivoltato dai clandestini».



Fig. 12. Alcuni reperti rinvenuti nella tomba di “Valle Calandrella” di Norchia durante lo scavo del 1969 (Foto 9 del Giornale di Scavo del 1969).



Fig. 13. *Askos* di bronzo “ad otre adagiato” e un bacinio di bronzo rinvenuti alla testa della fossa 14 nella tomba di “Valle Calandrella” di Norchia nello scavo del 1969 (Foto 10 del Giornale di Scavo del 1969).



Fig. 14. *Askos* di bronzo “ad otre adagiato” e un bacinio di bronzo rinvenuti alla testa della fossa 14 della tomba di “Valle Calandrella” di Norchia durante lo scavo del 1969 (Foto 11 del Giornale di Scavo del 1969).



Fig. 15. La fossa 15 con due unguentari fusiformi rinvenuti ai lati di due ossa appartenenti ai piedi del defunto durante lo scavo del 1969 (Foto 12 del Giornale di Scavo).

lano un *askos* ed una *patera* di bronzo rinvenuti alla testa della fossa 14 (Figg. 13-14) e due unguentari fusiformi rinvenuti ai piedi del defunto nella fossa 15 (Fig. 15).



Fig. 16. La tomba situata poco distante dalla tomba di “Valle Calandrella” di Norchia saccheggiata dagli scavatori clandestini nel 1969 (Foto 4 del Giornale di Scavo).



Fig. 17. La tomba situata poco distante dalla tomba di “Valle Calandrella” di Norchia saccheggiata dagli scavatori clandestini nel 1969 (Foto 5 del Giornale di Scavo).



Fig. 18. I reperti recuperati nella tomba situata poco distante dalla tomba di “Valle Calandrella” di Norchia saccheggiata dagli scavatori clandestini nel 1969 (Foto 7 del Giornale di Scavo).

Poco distante da questa tomba gli scavatori clandestini intercettarono un'altra tomba (Figg. 16-17), il cui scavo venne completato sempre dallo Sciarpa. Vi rinvenne un'interessante *situla* dipinta di bianco con l'orlo dipinto di rosso con i due attacchi di ansa configurati a «leone» e «Achelloo», una coppetta in ceramica a vernice nera, un *askos* (presumibilmente acromo, in frammenti), una lucerna in ceramica a vernice nera ed un'olletta in ceramica grezza. Su uno dei loculi si rinvenne un cippo a colonnetta che recava sulla base inciso un triangolo con linea verticale al centro (Fig. 18). Il materiale archeologico rinvenuto nelle due tombe, per un totale di cinquantacinque oggetti, come risulta dall'elenco stilato da Enrico Sciarpa il 10 aprile 1969 (Fig. 19), venne depositato presso gli Uffici del Comando

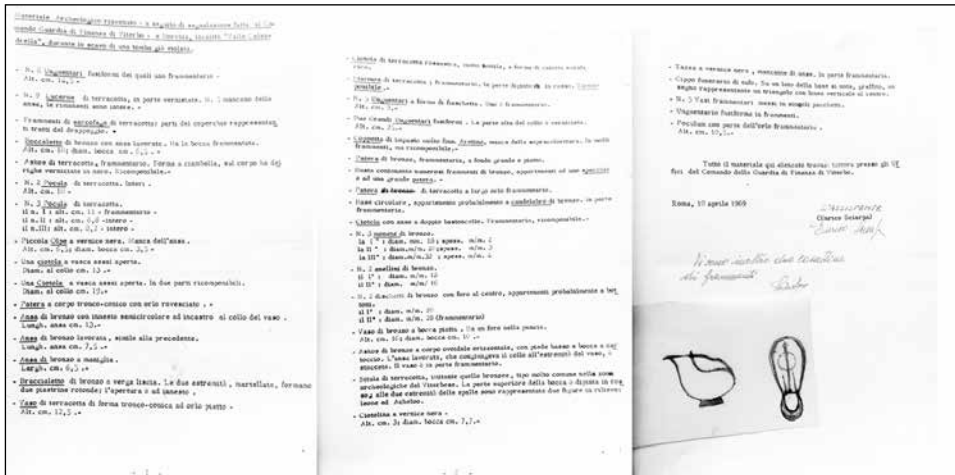


Fig. 19. Elenco degli oggetti rinvenuti nella tomba di "Valle Calandrella" di Norchia e nella tomba situata poco distante saccheggiate dagli scavatori clandestini, redatto da Enrico Sciarpa il 10 aprile 1969 (Archivio Corrente ex SBAEM).

della Guardia di Finanza di Viterbo²¹. Presso il Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno di Viterbo è stato possibile rintracciare alcune casse che, come vedremo, conservano gran parte dei reperti rinvenuti nello scavo del 1969.

I reperti recuperati nel 1965²² furono riferiti da Giovanni Colonna ad un'unica tomba, databile al II sec. a.C. All'epoca non fu possibile eseguire il rilievo della tomba poiché essa, semifranta, era in pessime condizioni statiche. Giovanni Colonna, tuttavia, dagli abbondanti resti di tegole in essa rinvenuti, dedusse che si trattava di un tipo ben noto a Norchia, con camera sepolcrale fornita di fosse scavate a spinapesce ai lati di un corridoio centrale, coperte da tegole. I reperti illustrati da Colonna²³ (Figg. 20-21) consistevano

²¹ Archivio Corrente ex SBAEM pos 3 VT (ex 3 Norchia) dal 1965 al 1989, sottofascicolo 4. Il proprietario del terreno Giovanni Di Muzio il 25 novembre 1972 (lettera del 31 luglio 1972 del prot. 4084 pos. 3 Norchia) chiese che il premio di rinvenimento a lui spettante fosse corrisposto in reperti archeologici piuttosto che il denaro, ma questa richiesta venne rifiutata (lettera del 28 novembre 1972 del Soprintendente Mario Moretti, prot. 6439 pos. 3 Norchia).

²² Il recupero venne eseguito dall'Assistente di Zona della Soprintendenza Enrico Sciarpa e dal custode Aldo Bocci. La tomba di provenienza dei reperti era già nota poiché oggetto di uno scavo abusivo segnalato dal Sindaco di Vetralla Jori. In COLONNA 1965 il nome del custode Bocci è abbreviato in P. probabilmente per una svista; anche in SOMMELLA MURA 1969, p. 72 c'è la stessa abbreviazione «P. Bocci». Le indagini effettuate dalla Guardia di Finanza ebbero esito negativo (prot. 375 del 31 gennaio 1970 e del 28 gennaio 1970, prot. 5593 del 19 dicembre e del 30 dicembre 1969). Nei documenti di archivio dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale è stato possibile rintracciare la lettera nella quale il Bocci parla del «franamento» della tomba segnalato dal Sindaco di Vetralla il 3 maggio 1965: la tomba era una «enorme grotta» ripiena di terra fino a cm 30 dal soffitto (prot. 1835 del 12 maggio 1965 pos. 3 Norchia C). Il Bocci dopo alcune ore di lavoro con quattro operai riuscì a penetrare al suo interno. Vi rinvenne «quattro lumini, di cui uno con manico separato, e un vasetto con altezza cm 10,50 diametro cm 7».

²³ I disegni furono realizzati da Validoro Cicino della Soprintendenza di Roma II (COLONNA 1965, p. 41 nota 1).



Fig. 20. Reperti recuperati a Cura di Vetralla nel 1965 rinvenuti nella tomba di “Valle Calandrella” di Norchia (da COLONNA 1965).

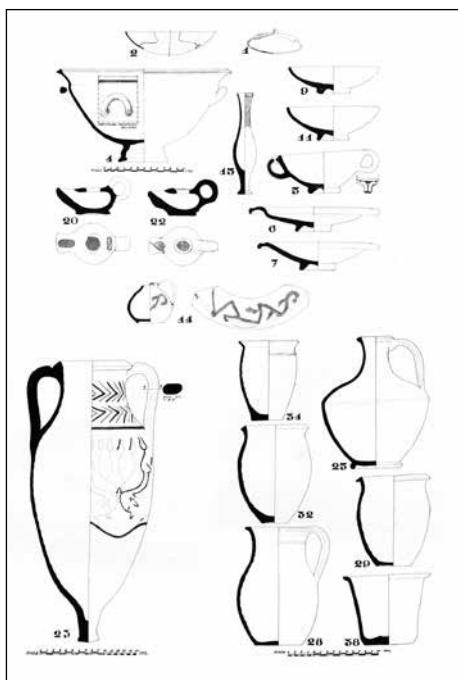


Fig. 21. Disegni dei reperti recuperati a Cura di Vetralla nel 1965 rinvenuti nella tomba di “Valle Calandrella” di Norchia (elaborazione grafica L. Ambrosini da COLONNA 1965).

di frammenti di bronzo (armille e coppa), ceramica a vernice nera, ceramica decorata a vernice rossa, unguentari, lucerne a vernice nera, un’anfora vinaria in ceramica grezza ingubbiata di bianco e decorata in rosso e nero e ceramica grezza. Il progresso degli studi delle produzioni ceramiche etrusche di età ellenistica consente ora alcune considerazioni su questi reperti. In particolare, la ceramica a vernice nera rinvenuta nella tomba venne inclusa da J.-P. Morel nel suo fondamentale repertorio²⁴. È ora dunque possibile ascrivere i vasi in ceramica a vernice nera editi nel 1965 a determinate forme della tipologia di Morel: si tratta di un cratere a campana forma Morel 4752a1²⁵, di un *kantharos* della forma Morel 3125a1²⁶, di una *patera* della forma Morel 1281a2²⁷, di una *patera* della forma Morel 1174a1²⁸, di due coppe della forma Morel 2911b1²⁹ e di tre coppe della forma Morel 2914a1³⁰. Le lucerne a vernice nera rientrano nel tipo sud-etrusco di Pavolini, ben noto e studiato, diffuso tra gli inizi del II sec. a.C. e il 50 a.C.³¹. Gli unguentari fusiformi rientrano nel tipo V della Forti (riferibili forse al tipo B.13 Camilli 1999)³². La ceramica grezza è costituita dalle consuete ollette e dai bicchieri cilindrici e tronco-conici diffusi nel comprensorio tarquiniese³³, mentre la ceramica acroma è presente con quat-

²⁴ MOREL 1981.

²⁵ MOREL 1981, p. 329, tav. 145. Prodotta in area etruschizzante della prima metà del II sec. a.C.

²⁶ MOREL 1981, p. 249, tav. 87. Attestata a Norchia, Castel d’Asso, Vulci, Tuscania, Tarquinia, Tarquinia, Viterbese, Cerveteri.

²⁷ MOREL 1981, p. 101, tav. 11, datata 160 ± 40 a.C.

²⁸ MOREL 1981, p. 90, tav. 6, produzione locale o regionale, con confronti a Vulci e Tarquinia, prima metà II sec. a.C.

²⁹ MOREL 1981, p. 135, tav. 79.

³⁰ MOREL 1981, p. 235, tav. 79 produzione di area etruschizzante, prima metà del II sec. a.C. (o forse di poco posteriore).

³¹ *Norchia II*, p. 462 con bibl. prec.

³² CAMILLI 1999, pp. 25, 78-82.

³³ *Norchia II*, pp. 463-468 con bibl. cit.; AMBROSINI 2019b.

tro *lagynoi*³⁴ ed un'olpe³⁵. Tra i materiali editi nel 1965 si segnalano infine due vasi: un'anfora vinaria in ceramica grezza ingubbiata di bianco e decorata in rosso e nero ed una "*lekythos*" decorata a vernice rossa³⁶.

È stato possibile rinvenire due frammenti combacianti dell'orlo e collo di quest'anfora (Fig. 22) in una cassa conservata nei depositi del Museo Nazionale Etrusco della Rocca Albornoz di Viterbo³⁷. Essa appartiene ad un'interessante produzione attestata a Tarquinia, Norchia e Tuscania di anfore (per lo più greco-italiche) con decorazione lineare³⁸ costituita da semplici fasce o motivi più complessi comprendenti anche elementi fitomorfi. F. Serra Ridgway ha evidenziato i contatti di questa produzione con le olle a campana chiusine³⁹, con le anfore greco-ellenistiche da Lilibeo e con *lagynoi* ed *hydriai* di Hadra. Colonna ha proposto di attribuire le anfore di questo tipo rinvenute a Tuscania ad una produzione locale⁴⁰. L. Cavagnaro



Fig. 22. VITERBO, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Albornoz, frammento dell'anfora dipinta recuperata a Cura di Vetralla nel 1965 rinvenuta nella tomba di "Valle Calandrella" di Norchia (foto L. Ambrosini).

Vanoni ha sottolineato come su una di queste anfore rinvenuta nella tomba 5512 del Calvario a Tarquinia siano presenti motivi decorativi (denti di lupo e mura merlate) che compaiono identici nel tappeto che decora la porzione di soffitto sinistra della porta di ingresso della stessa tomba 5512; tale elemento sembrerebbe suggerire il gusto di decorare questo tipo di contenitori forse proprio in occasione del loro uso come offerta funeraria vista la labilità dei colori⁴¹. Credo che tale affermazione avrebbe bisogno di conferme scaturite da ulteriori rinvenimenti; mi sembra, tuttavia, di poter affermare che la diffusione dei motivi decorativi a denti di lupo e mura merlate possa essere piuttosto inquadrata all'interno della circolazione di motivi tipici della *koinë* ellenistica. Prova ne sia la diffusione di tali motivi decorativi a Tarquinia non solo su sarcofagi e placchette d'osso ma, un secolo più tardi (intorno alla fine del II sec. a.C.), anche sui mosaici dell'edificio termale di Musarna, delle terme di Piazza Tommasi a Cortona e del *balneum* di via Sistina a Roma⁴².

³⁴ SCIARMA 2005; *Norchia II*, pp. 83, 441, 446. Tre sembrano rientrare nel tipo carenato (SERRA RIDGWAY 1996, p. 280, fig. 259).

³⁵ Definita anche boccale con labbro piatto: SERRA RIDGWAY 1996, p. 279 fig. 256 attestata a Tarquinia, Tuscania, Castel d'Asso, Norchia, Montefiascone in contesti di II-I sec. a.C.

³⁶ Dalla forma sembrerebbe più un'olpetta, tuttavia, dal momento che Colonna riferisce che «anche il bocchello era verniciato di rosso» evidentemente esso era conservato (COLONNA 1965, pp. 43 n. 14, 44 fig. 4).

³⁷ Vedi COLONNA 1965, pp. 40 fig. 1 in alto, prima a destra, 45 fig. 5, 46 n. 23.

³⁸ SERRA RIDGWAY 1996, p. 265, tav. LIII.84-7. Spero di poter affrontare in futuro lo studio specifico di questa produzione.

³⁹ AMBROSINI 2014 (2015) con bibl. prec.; vedi ora anche BENELLI, BAGNASCO GIANNI 2018 (2019).

⁴⁰ COLONNA 1965, pp. 40 fig. 1 in alto, prima a destra, 45 fig. 5, 46 n. 23; *Norchia I*, p. 373.

⁴¹ CAVAGNARO VANONI 1996, p. 230 n. 15, 251 fig. 78.15.

⁴² HAUMESSER 2011, pp. 21-22. Per le attestazioni del tema ornamentale anche a Fossato di Vico, Pompei, Ostia, Sardegna e Sicilia vedi MANCINI 2005, p. 355 n. VIII.49 con bibl. cit.



Fig. 23. VITERBO, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno, frammenti del coperchio di sarcofago fittile tuscanese rinvenuto nella tomba di “Valle Calandrella” di Norchia nello scavo del 1969 (foto L. Ambrosini).

Dall’elenco dei reperti redatto il 10 aprile 1969 da Enrico Sciarpa⁴³ risulta che quelli rinvenuti nella tomba ellenistica di “Valle Calandrella” consistevano in ceramica a vernice nera (olpe, coppe e *patera*), lucerne a vernice nera, unguentari fusiformi ed ovoidali, un *askos* anulare, un *kyathos* (?) di bronzo, ollette in ceramica grezza, un bicchiere troncoconico in ceramica grezza, vasellame di bronzo (olpe ed anse di *olpai*, *paterae*, *askos*), ornamenti (armilla, anellini, dischetti) ed utensili di bronzo (specchio), tre monete di bronzo (non descritte). In alcune casse conservate nei depositi del Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno è stato possibile identificare molti degli oggetti rinvenuti durante lo scavo del 1969.

Particolarmente interessante risulta la presenza di «frammenti di sarcofago di terracotta: parti del coperchio rappresentanti tratti del drappeggio»: si tratta certamente del coperchio di un sarcofago di terracotta con parte del pannello (Fig. 23), da riferire alla produzione tuscanese di sarcofagi fittili studiati da Maria Donatella Gentili⁴⁴. La «base circolare, appartenente probabilmente a candelabro, di bronzo in parte frammentaria» difficilmente sarà stata parte di un candelabro. La forma sembra piuttosto far pensare ad una base di *kottabos* del tipo raffigurato su una *kylix* del Gruppo *Clusium* e diffuso, ad esempio,

⁴³ Conservato in quattro copie, una delle quali con il valore dei singoli oggetti apposto da Giovanni Colonna (allora Funzionario di Zona della Soprintendenza).

⁴⁴ GENTILI 1994.

a Vetulonia, Montepulciano e Perugia⁴⁵. La presenza di utensili di bronzo connessi al simposio richiama alla mente la presenza di ben nove candelabri defunzionalizzati depositati presso l'angolo sinistro del *dromos* della Tomba *Curunas* I di Toscana⁴⁶. Giova ricordare che finora non risultano rinvenuti candelabri di bronzo nella necropoli del Pile a Norchia, se si esclude "un'arpa di candelabro", nella tomba 25 (= PC 11 - 12 Tomba Gemina)⁴⁷. Un ulteriore richiamo ai corredi tuscanesi delle Tombe dei *Curunas* è fornito dalla presenza tra i bronzi di almeno due *olpai* e dell'*askos* "ad otre adagiato"⁴⁸ (Figg. 12-13-14). Degna di nota è proprio la presenza dell'*askos* di bronzo del tipo "ad otre adagiato"⁴⁹ rinvenuto alla testa della fossa 14 insieme ad una *patera* di bronzo (Figg. 13-14). Gianluca Caramella, che ne ha rialzato la cronologia al III - prima metà del I sec. a.C., a causa del numero di esemplari rinvenuti a Tarquinia propone di localizzare in quest'area officine che producevano tali *askoi*⁵⁰. Si tratta di *askoi* (definiti anche brocche askoidi dalla Serra Ridgway)⁵¹ diffusi a Norchia e Tarquinia⁵², Cerveteri⁵³, Volterra (Tomba *p* del Portone con corredo databile tra 250 e il 50 a.C.)⁵⁴, Chiusi, Gioiella, Montefiascone, Castel d'Asso, Ferento, Viterbo, Vulci e in altri siti d'Etruria in contesti datati tra la fine del III e il I sec. a.C.⁵⁵. Si tratta di una produzione tarquiniese medio-ellenistica la cui cronologia può essere forse ulteriormente circoscritta alla fine III-II sec. a.C., diffusa prevalentemente in Etruria meridionale. Nella Tomba II dei *Curunas* di Toscana sono stati rinvenuti molti esemplari di questo tipo⁵⁶; un esemplare proviene anche dalla Tomba degli *Statlane* (Tomba II o forse D)⁵⁷. Tra i materiali più recenti si segnala una "Coppetta di impasto molto fine. Aretino" che ci consente di datare almeno una sepoltura all'età augustea/prima età imperiale.

I reperti rinvenuti nella tomba ellenistica di Norchia di "Valle Calandrella" furono uniti a quelli della tomba rinvenuta poco distante (Figg. 16-17). Fortunatamente questi reperti⁵⁸,

⁴⁵ AMBROSINI 2013, pp. 21-30 con bibl. cit.

⁴⁶ MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, pp. 38-41; AMBROSINI 2013, p. 15.

⁴⁷ 5° Giornale di Scavo redatto da Severino Montagnoli relativo ai giorni 3-15 aprile 1911, conservato presso SAT, AS, busta 0109, fasc. Norchia, pos. F, n. 10, Scavi 1911 e presso ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, AA.BB.AA., IV vers., Div. I, 1908 - 24, busta 177, fasc. 465; vedi *Norchia II*, pp. 416, 503 (citata erroneamente come PA 3 a pp. 50, 416, 490).

⁴⁸ Per l'*askos* dalla Tomba II dei *Curunas* di Toscana vedi MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, p. 107, n. 50, tav. CVII.

⁴⁹ Per i contesti di rinvenimento, la bibliografia e la cronologia vedi ora MONTANARO 2015, pp. 64-68 con bibl. prec.

⁵⁰ G. CAMELLA, in BINI, BUCCIOLI, CAMELLA 1995, pp. 193-194, con bibl. cit., tav. LXXVI.1a-b, LXXVII.3a-b.

⁵¹ SERRA RIDGWAY 1996, p. 290.

⁵² Da Norchia: ansa dalla PC 16 camera vicino alla porta (probabilmente dalla fossa I della banchina sinistra; *Norchia IV* c.d.s.). Per Tarquinia vedi, ad esempio, gli *askoi* dalle tombe 90, 139 e 165 Scataglini (SERRA RIDGWAY 1996, pp. 112 n. 90-92, 163 n. 139-131, 193 n. 165-40, 290, tavv. LV. 90-92, LXXIX.139-131, XCVII.165-40). Gli esemplari dalle tombe 139 e 165 Scataglini sembrano identici al nostro. Nella tomba 139 l'*askos* era pertinente, insieme ad una bacinella di bronzo e a frammenti di catenelle e manigliette di bronzo, alla deposizione sul pavimento della camera superiore, tra la scala che conduceva alla camera inferiore e la parete di fondo (LININGTON, SERRA RIDGWAY 1997, pp. 86-87).

⁵³ Come l'esemplare della Collezione Augusto Castellani al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (G. CAMELLA in MORETTI SGUBINI 2000, p. 153, n. 105.2).

⁵⁴ FIUMI 1957, pp. 395 ss., fig. 30.

⁵⁵ MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, pp. 105-106, ad n. 33 con bibl. cit.

⁵⁶ MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, pp. 105-107, nn. 31-38, 40-43, tavv. CV-CVII.

⁵⁷ NOFERI 2008-2010 (2012), pp. 221-223, n. 3, tav. 31a-d.

⁵⁸ Tali oggetti sono ancora conservati in una cassa nei depositi del Museo Nazionale Etrusco della Rocca Albornoz di Viterbo.



Fig. 24. VITERBO, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno, cippo a colonnina in tufo dalla tomba situata poco distante dalla tomba di "Valle Calandrella" di Norchia saccheggiata dagli scavatori clandestini nel 1969 (foto L. Ambrosini).

sebbene inseriti nel medesimo elenco degli altri, furono segnalati e fotografati a parte da Enrico Sciarpa (Fig. 18). Tra questi reperti si segnalano certamente il cippo a colonnina che recava inciso sulla base un triangolo con linea verticale al centro (Fig. 24) e la *situla* stamnoide (Fig. 25), che riproduce da vicino prototipi metallici, diffusi tra la seconda metà del IV e la seconda metà del III sec. a.C., dei quali viene imitata anche la decorazione figurata⁵⁹ (protome leonina e protome di *Herakles*, figure che compaiono normalmente sulle *situlae* stamnoidi all'attacco delle anse)⁶⁰. Il vaso va ascritto alla produzione di ceramica argentata volsiniese, databile alla fine del IV-inizi del III sec. a.C.⁶¹. Per quanto riguarda le attestazioni di ceramica argentata, finora a Norchia risultavano documentate soltanto due *phialai* ed un *colum* assegnati a produzione falisca e datati alla fine del IV - prima metà del III sec. a.C.⁶². Occorre sottolineare che nel territorio tarquiniese sono diffuse ceramiche argentate di produzione falisca⁶³ piuttosto che volsiniese⁶⁴.

I reperti della tomba di Norchia in località "Valle Calandrella" purtroppo non sono tutti conservati⁶⁵ (Fig. 26). Tra essi vanno

⁵⁹ Nel Giornale di Scavo Sciarpa definisce le figure «un leone con la faccia molto allungata, l'altra figura è quella di Acheloo». La presenza della vernice rossa sull'orlo non deve stupire: frequente appare la decorazione a vernice rossa della superficie interna delle *situlae*, utile forse ad imitare il vino che dovevano contenere (MICHETTI 2003, p. 105).

⁶⁰ Per la protome di *Herakles* vedi MICHETTI 2003, p. 44. Da menzionare il recente rinvenimento a Norchia, in contrada Guado di Sferracavallo GDS 04 (foto edita nel testo di Simona Sterpa dal titolo «Azienda Agricola Il Marrugio per Norchia: Scavi archeologici nella località di Guado di Sferracavallo» pubblicato il 6 aprile 2018 su <http://www.lacitta.eu/storia/35875-azienda-agricola-il-marrugio-per-norchia-scavi-archeologici-nella-localita-di-guado-di-sferracavallo.html>; altra foto edita in <http://www.sostratos.it/>), nel *dromos*, in prossimità della porta di chiusura della camera sepolcrale di due *situlae* in ceramica a vernice nera con attacco delle anse configurato a protome di Sileno. Dalla foto edita sembrerebbero inquadrabili nel tipo Morel 6521a1 attestato a Tarquinia e datato alla fine del IV sec. a.C. (MOREL 1981, p. 398, tav. 198); anche nel caso di Guado di Sferracavallo siamo sempre dunque in un sepolcra "periferico" rispetto alla necropoli monumentale del Pile, sorto in un punto nevralgico della via che conduceva a settentrione.

⁶¹ Ad esempio MICHETTI 2003, pp. 175-176, nn. 165 e 172, 177, fig. 14.172, tav. LVIII.165 e 172 (esemplari a Würzburg e Roma - Collezione Castellani). Nella ceramica argentata *situlae* vengono realizzate nella produzione volsiniese (ben 30 esemplari), volterrana (6 esemplari) e falisca (2 esemplari) MICHETTI 2003, pp. 26-27, 30, 33.

⁶² *Norchia I*, pp. 372-373, e); MICHETTI 2003, pp. 237-239, nn. 508-509, 521.

⁶³ MICHETTI 2003, pp. 88 grafico 3, 89, 94.

⁶⁴ Per le *situlae* stamnoidi di produzione volsiniese vedi MICHETTI 2003, pp. 170-176.

⁶⁵ Essi, dopo essere stati in deposito presso la Guardia di Finanza di Viterbo, furono trasferiti presso il Museo Civico Rossi Danielli di Viterbo (dove la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridio-



Fig. 25. VITERBO, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Albornoz, *situla* in ceramica argentata dalla tomba situata poco distante dalla tomba di “Valle Calandrella” di Norchia saccheggiata dagli scavatori clandestini nel 1969 (foto L. Ambrosini).

certamente segnalati ed evidenziati per la loro importanza ben ventidue frammenti pertinenti alla parte inferiore del coperchio di un sarcofago fittile tuscaniese con il defunto sdraiato, che conserva resti del pannello e tracce di colore rosso, già menzionato nell’elenco dei materiali. Tra gli altri reperti conservati abbiamo gli unguentari, l’*askos* anulare decorato con tralcio di foglie (Fig. 27), le ollette in ceramica grezza, il grande bicchiere tronco-conico in ceramica grezza, alcune coppe e piatti e un’olpetta in ceramica a vernice nera, due anse di bronzo (Fig. 28) ed una coppa emisferica a pareti sottili. Inoltre, sono fortunatamente conservati i reperti rinvenuti nella tomba adiacente a quella di “Valle Calandrella”: la bella *situla* in ceramica argentata, il cippo a colonnina, la lucerna, la coppetta in ceramica a vernice nera e l’olletta in ceramica grezza. In altre quattro casse (176-177-178-179)⁶⁶ con la stessa indicazione, sono contenute centinaia di frammenti di ceramica⁶⁷. In teoria esse dovrebbero

nale possedeva un ufficio) e nel settembre 1982 (questa data sembra desumibile dai tantissimi fogli di giornale, tutti datati 18 settembre 1982, che avvolgono i reperti delle sei casse) furono definitivamente spostati presso il Museo Nazionale Etrusco della Rocca Albornoz di Viterbo. I lavori di restauro della Rocca Albornoz terminarono nel 1979 e il Museo venne istituito nel 1986. Nei depositi del Museo Nazionale Etrusco della Rocca Albornoz di Viterbo sono conservate due casse (174 e 175) (Deposito 1B, collocazione centrale G3, casse 174 e 175) con il cartellino «Recupero G.d.F. Norchia Valle Calandrella prot. 35 21-4-69» nelle quali sono molti dei reperti rinvenuti da Sciarpa nello scavo del 1969.

⁶⁶ Deposito 1B, collocazione centrale G3, casse 176-177-178-179.

⁶⁷ A vernice nera (coppe, piatti, almeno una *phiale* mesonfalica), ceramica grezza (ollette, bicchieri tronco-conici), ceramica acroma depurata, *lagynoi*, qualche frammento di Terra Sigillata Italiana e di vasi potori a pareti sottili, due buste piene di frammenti di ferro (soprattutto chiodi). Una nota presente sull’elenco delle casse del Museo (cortese segnalazione di Franco Bondini, già Consegnatario del Materiale del Museo) segnala «il cartellino indica lo stesso recupero relativo alle casse 174 e 175 ma l’assistente Sciarpa non riconosce il



Fig. 26. VITERBO, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno, reperti dalla tomba di “Valle Calandrella” di Norchia rinvenuti nello scavo del 1969 e reperti dalla tomba situata poco distante dalla tomba di “Valle Calandrella” di Norchia saccheggiate dagli scavatori clandestini nel 1969 (foto L. Ambrosini).



Fig. 27. VITERBO, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno, askos anulare decorato con tralcio di foglie dalla tomba di “Valle Calandrella” di Norchia rinvenuto nello scavo del 1969 (foto L. Ambrosini).

contenere reperti rinvenuti nella tomba di “Valle Calandrella” (scavata tra il 27 e il 29 marzo 1969), ma nell’Archivio della Soprintendenza non c’è alcun documento che possa fare luce sul reperimento di

materiale contenuto in queste casse come materiale appartenente alla stessa zona del materiale contenuto nelle casse 174-175». Anche se nell’elenco dei reperti rinvenuti nel 1969 c’è la frase «Vi sono inoltre due cassetine di frammenti», aggiunta a penna e controfirmata da Enrico Sciarpa, appare chiaro che queste quattro casse non conservino i reperti rinvenuti nel 1969 nella tomba di “Valle Calandrella” (a meno che i vasi non si siano tutti frantumati?), ma che si tratti di uno o più recuperi effettuati altrove. Nulla toglie che si tratti di reperti rinvenuti in scavi clandestini a Norchia stessa, dal momento che vi sono classi ceramiche ampiamente documentate nelle tombe ellenistiche di Norchia. Su queste casse c’è la scritta «Recupero Guardia di Finanza prot. 35 Pos. 1 - 17

H VT 21/4/69». Il documento, rintracciato grazie all’aiuto di Franco Bondini e Piergiuseppe Poleggi, altro non è che l’elenco dei reperti stilato da Sciarpa il 10 aprile 1969 con verbale di consegna del 21 aprile da parte del Capitano Emanuele Patrone del Comando del Nucleo di Polizia Tributaria di Viterbo all’Ufficio Scavi della Soprintendenza alle Antichità dell’Etruria Meridionale situato presso il Museo Civico di Viterbo (protocollato il 21 aprile 1969, prot. 35, pos. I-17-H).

questi frammenti. Sta di fatto che in mezzo alla congerie delle centinaia di frammenti citati, in una di queste quattro casse, è stato possibile individuare due frammenti di orlo con parte del collo e di un'ansa, sicuramente pertinenti all'anfora vinaria dipinta edita da Colonna nel 1965⁶⁸ (Figg. 21-23).

Il recupero della documentazione di archivio dello scavo della tomba ellenistica detta di "Valle Calandrella" consente di focalizzare meglio l'attenzione sulle tombe di Norchia dislocate in zone marginali rispetto alla necropoli monumentale del Pile, come la Calatora di Sfferracavallo, il Fosso dell'Acqualta o Valle Giuncosa. In particolare, la tomba, per la presenza di alcuni oggetti di bronzo (utensili come il probabile *kottabos* e vasellame come le *olpai* e l'*askos* "ad otre adagiato"), dell'anfora a decorazione lineare e, soprattutto, del frammento di sarcofago fittile sembra mostrare stretti contatti con le coeve tombe tuscaniesi⁶⁹. Il dato è solo apparentemente scontato, vista la vicinanza geografica tra i due siti (circa Km 20), poiché, nonostante l'appartenenza all'*Ager Tarquiniensis*,

evidente nella circolazione di alcune ben note produzioni ceramiche "tipiche" dell'area, ciascun centro (Norchia, Castel d'Asso, Musarna, Tuscania etc.) manifesta sia nella "selezione" di queste ultime che nell'architettura funeraria delle ben evidenti "scelte" locali del tutto peculiari. Per quanto riguarda l'architettura funeraria, ad esempio, il tipo della "tomba a casetta" documentata a Norchia da almeno tre strutture note⁷⁰, oppure la tomba a cassone di Musarna, documentata da almeno cinquanta strutture finora individuate⁷¹, appaiono essere delle peculiarità del tutto locali. Questi pochi esempi sembrano caratterizzare i siti già nella loro prima fase di occupazione di età ellenistica (ultimi decenni del IV-prima metà del III sec. a.C.) quando coesistevano altre tipologie architettoniche del tutto differenti. Per le produzioni ceramiche, similmente, la netta prevalenza di "vasi da miele"⁷² a Norchia o di sarcofagi fittili con defunto recumbente a Tuscania⁷³, rispetto agli altri siti citati, sono altri esempi rilevanti. Quanto fosse "caratterizzante" l'uso del sarcofago fittile a Tuscania appare in controtuce da due iscrizioni dipinte su due sarcofagi fittili tuscaniesi della Collezione Castellani conservati ai Musei Capitolini⁷⁴. Il caso, estremamente raro, desta interesse poiché mentre l'iscrizione sul sarcofago femminile, databile al primo quarto del II sec. a.C. e riferibile a *Sethra Scurnai*, è in etrusco, quella apposta sul



Fig. 28. VITERBO, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno, due anse di bronzo dalla tomba di "Valle Calandrella" di Norchia rinvenute nello scavo del 1969 (foto L. Ambrosini).

⁶⁸ COLONNA 1965, pp. 45-46 n. 23, fig. 5.

⁶⁹ Vedi anche MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, pp. 163-164.

⁷⁰ *Norchia IV* c.d.s. con bibl. prec.

⁷¹ LOVERGNE 2014, pp. 257-259.

⁷² *Norchia II*, pp. 453-459 con bibl. prec.; AMBROSINI c.d.s. con bibl. prec.; *Norchia IV* c.d.s. con bibl. prec.

⁷³ GENTILI 1994.

⁷⁴ MAGAGNINI, COLONNA 2002; NIELSEN 2014, p. 352.

sarcofago maschile, databile alla metà del II sec. a.C., e riferibile a *Quintus Lollius*, è in latino⁷⁵. Mentre il gentilizio della donna è portato da un magistrato di Tarquinia, quello dell'uomo è documentato in quasi tutta l'Etruria meridionale interna nella prima età imperiale. La romanizzazione del territorio, fenomeno piuttosto complesso e ancora da mettere in luce nei suoi aspetti più incerti, sembra aver avuto il riflesso più evidente anche nell'uso della lingua latina nelle rare iscrizioni apposte sui sarcofagi fittili tuscanesi.

La presenza del sarcofago fittile tuscanese a Norchia appare degna di nota: la diffusione dei sarcofagi tuscanesi in terracotta, che raggiunge a Tuscania un'altissima concentrazione tra la metà del III e tutto il II sec. a.C., è decisamente molto scarsa nei centri vicini come Tarquinia, Respanpani, Castel d'Asso, Musarna, Viterbo e Montefiascone⁷⁶. Il sarcofago da Norchia va ad aggiungersi ai due esemplari rinvenuti a Castel d'Asso nel lontano 1817 da Luigi Anselmi⁷⁷, ed ai frammenti recuperati da Giovanni Colonna ed Elena Di Paolo Colonna sempre a Castel d'Asso nella Tomba Grande⁷⁸. Come ha giustamente sottolineato Maria Donatella Gentili, «la scoperta in sé potrebbe sembrare di scarso rilievo, ma considerando che la presenza dei sarcofagi fittili nell'ambito delle necropoli rupestri è un fenomeno estremamente limitato»⁷⁹, il «nuovo» sarcofago fittile tuscanese dalla tomba di «Valle Calandrella» di Norchia sembra rivestire una certa importanza dal punto di vista storico. Già Giovanni Colonna aveva evidenziato la forte impronta locale rilevabile a Norchia anche dal mancato uso di sarcofagi fittili, che caratterizzano, com'è noto, un altro centro primario dell'*Ager Tarquiniesis* come Tuscania⁸⁰. A questo dato è possibile aggiungerne un altro: sempre nella zona ad est del Casalone presso l'Acqualta tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio del 1960 Antonino Di Vita ha potuto raccogliere un frammento di coperchio fittile con piede calzato da *calceus* in una grande tomba «ricca di almeno una cinquantina di sarcofagi, di cui parecchi con coperchi a figura»⁸¹, che, secondo lo studioso, apparteneva tuttavia ad un'epoca più antica⁸². Nella zona sono molto diffuse le tombe di età ellenistica: dal momento che fu rinvenuto soltanto il frammento, sorge il sospetto che anche in quel caso si trattasse di un sarcofago fittile di produzione tuscanese di età ellenistica piuttosto che di un sarcofago di epoca tardo arcaica⁸³. Il «nuovo» sarcofa-

⁷⁵ NIELSEN 2014, p. 352 ritiene che il personaggio non avesse avuto degli antenati etruschi e che fosse un Romano «che adottò il costume sepolcrale etrusco, forse attraverso un matrimonio con una donna locale».

⁷⁶ *Norchia I*, p. 387; GENTILI 1994, p. 165.

⁷⁷ Oggi non più reperibili, uno dei quali conteneva uno specchio di bronzo. *Castel d'Asso*, p. 27; GENTILI 1994, p. 3.

⁷⁸ *Castel d'Asso*, p. 167: «frantumi di casse e di coperchi fittili, questi ultimi anche con traccia di parti modellate»; GENTILI 1994, p. 3.

⁷⁹ GENTILI 1994, p. 3.

⁸⁰ *Norchia I*, p. 387; *Norchia II*, p. 478.

⁸¹ Relazioni del 27/1/1960 e del 4/2/1960 nell'Archivio Corrente ex SBAEM (*Norchia I*, p. 387, nota 69).

⁸² Pos. 1 Norchia, prot. 421 del 4 febbraio 1960. Di Vita, insieme a Calace e al tenente Angelozzi si recò a Norchia in località Casalone il 27 gennaio 1960 dice «ho rintracciato dentro e fuori la stessa tomba (v. foto) avanzi di un sarcofago fittile con un piede umano calzato di «calceus», che ritengo ancora arcaico. Nella tomba ora scoperta sarebbero cioè avanzi che vanno dal VI° fino al III° sec. a.C.». L'oggetto nel Processo Verbale è definito «avanzi di una piccola scultura» (facente parte di un sarcofago?) in terracotta, che conserva tuttora avanzi di policromia. La tomba si trovava nel terreno di proprietà degli Eredi del Marchese Ferraioli, di cui era affittuario Alfredo Ferrazza; insieme ad altre era disposta a semicerchio su due livelli nei pressi del torrente Acqualta.

⁸³ Alla produzione tuscanese di sarcofagi Maria Donatella Gentili riferì il sarcofago «a forma di scarpa» (del tipo 7 Gentili) conservato presso Villa Luzi di Vetralla, probabilmente rinvenuto a Norchia (*Norchia I*, p. 387 nota 69, tav. CCCCXXX.2-3; GENTILI 1994, pp. 22 fig. 6, 115-116, B184, tav. LXXXI; l'esemplare analogo dai dintorni di Roma viene datato alla fine del III sec. a.C. (GENTILI 1994, p. 116 B185, tav. LXXXI)). La Gentili propose l'interpretazione del manufatto come sarcofago (per il legame simbolico tra la scarpa, il piede e l'ideologia della morte intesa come viaggio di cui si spera un esito felice; (GENTILI 1994, p. 137), anche se «l'ipotesi

go di “Valle Calandrella” costituisce dunque la prima attestazione certa e documentata da una tomba di Norchia. Il dato ha il suo rilievo se prendiamo in considerazione le migliaia di sepolture finora scavate a Norchia, in nessuna delle quali sono mai stati rinvenuti resti di sarcofagi fittili tuscaniesi. La tomba di “Valle Calandrella” doveva contenere almeno una deposizione entro un sarcofago fittile di produzione tuscaniese pertinente ad un/a defunto/a originario del vicino sito, che aveva forse preferito essere sepolto/a entro un sarcofago “caratteristico” del suo luogo di origine, forse con oggetti del corredo funerario prodotti sempre a Tuscania⁸⁴.

Se dunque esisteva almeno una sepoltura entro sarcofago fittile (a meno che non sia stato utilizzato solo il coperchio fittile per coprire una fossa scavata nel tufo) è probabile che tale sarcofago si dovesse trovare nella zona anteriore della camera in prossimità della porta, nelle zone indicate in pianta con i numeri 20 e 40 (Fig. 6). Pertanto, è anche ipotizzabile che tale deposizione, trovandosi vicino alla porta, fosse una delle ultime inserite in ordine di tempo nella camera funeraria, quando tutte le fosse erano già occupate dalle inumazioni⁸⁵. Al medesimo “circuito” tuscaniese ci sembra di poter ricondurre un altro rinvenimento di Norchia, anch'esso in una località “periferica” rispetto alla necropoli monumentale del Pile. Mi riferisco ai reperti di bronzo rinvenuti a Valle Giuncosa (sequestro del 1954)⁸⁶, dove, secondo alcuni studiosi, sarebbe stata la direttrice di arrivo della via *Clodia* a Norchia⁸⁷. Lo stretto rapporto tra le due città appare sottolineato, a mio avviso, anche dalla presenza a Tuscania di sarcofagi lapidei che Giovanni Colonna ha attribuito a produzione orclana⁸⁸. Tra i rapporti esistenti anche nell'ambito dell'architettura funeraria

alternativa più probabile è che si tratti di tinozze per il bagno come potrebbero indicare i rinvenimenti su relitti di navi e nelle aree urbane di Cosa e Tarquinia, mentre l'esemplare rinvenuto nella fattoria tardo-ellenistica di Poggio Bacherina a Chianciano deve essere stato usato per la pigiatura dell'uva» (GENTILI 1994, p. 137 con bibl. cit.). In effetti, nella fattoria tardo-ellenistica di Poggio Bacherina, presso Chianciano la vasca a forma di scarpa, contenente resti di vinaccioli carbonizzati e residui di vinacce, è stata rinvenuta in un ambiente che aveva un pavimento in cocciopesto lievemente inclinato verso la parete esterna, per facilitare il deflusso dei liquidi attraverso una canaletta tagliata nella roccia. Questi elementi consentono di identificare la vasca come torchio per la spremitura con i piedi. Vicino era collocata un'altra vasca, di forma rettangolare con quattro prese oblique, utilizzata per raccogliere il mosto. La fattoria di Poggio Bacherina venne distrutta da un incendio attorno all'80 a.C. forse a seguito di un episodio delle sanguinose guerre che sconvolsero l'Etruria settentrionale ai tempi di Silla.

⁸⁴ La camera funeraria infatti conteneva una quarantina di deposizioni di inumati entro fosse scavate a spinapesce ai lati del corridoio centrale. Lo Sciarpa nel *Giornale di Scavo* specifica «i loculi ricavati nel banco di arenaria alcuni ancora con lo scheletro quasi intatto ricoperto da grossi tegoloni (60 x 50) e da pezzi di nenfro appartenenti a pezzi di sarcofagi». I «pezzi di sarcofagi» sono forse frammenti di lastre di nenfro utilizzate per coprire le inumazioni delle fosse.

⁸⁵ In linea di principio non si può escludere anche che nella tomba sia stato presente soltanto il coperchio di sarcofago fittile (senza cassa) utilizzato per coprire una delle sepolture entro fossa a spinapesce. Tale eventualità sembra però piuttosto remota.

⁸⁶ Tra i reperti da Valle Giuncosa si segnalano uno *skyphos* di bronzo – che è sostanzialmente identico ad uno dalla Tomba I *Curunas* di Tuscania (MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, pp. 32-33, n. 12, tav. XXVIII (I, 12); *Norchia II*, p. 420, n. 33 con bibl. cit.) - una teglia del tipo B1 Caramella uguale ad esemplari da Tuscania (conservato al Museo di Torgiano: MONACCHI 1977-1978, pp. 135-136, n. 5, tav. XLIII con bibl. cit.; UNCINI 1991, p. 52, n. 16; *Norchia II*, pp. 420-422, n. 34, tav. con bibl. cit.) e dalla Tomba I *Curunas* di Tuscania (MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, pp. 36-37, n. 30, tav. XXXVI (I, 30) ed un bacino tipo A5 Caramella, anch'esso attestato a Tuscania (UNCINI 1991, p. 53, n. 17; *Norchia II*, p. 422, n. 35 con bibl. cit. Frequente nei corredi etruschi di IV-III sec. a.C. insieme a vasellame di bronzo per il simposio (vedi, ad esempio, nella Tomba I *Curunas* di Tuscania), spesso la teglia è associata a *kyathoi* a rochetto ed a *cola* del tipo C Caramella (*Norchia II*, p. 421).

⁸⁷ *Norchia I*, p. 121, con bibl. cit.

⁸⁸ *Norchia I*, pp. 385-386, nn. 12-15, 387-388. A differenza dei sarcofagi di Tuscania, collocabili verso la fine del IV sec. a.C. e nei quali sembra piuttosto marcata «l'incidenza tarquiniese» (NOFERI 2008-2010 (2012),

tra Norchia e Tuscania vorrei evidenziare l'attestazione in entrambi i siti del tipo della tomba a dado costruito⁸⁹. Il tipo trova confronto oltre che a Musarna, dove è utilizzato in modo sistematico, a Cerveteri, Vulci, Tarquinia, Ferento⁹⁰, anche a Tuscania (Carcarelo, Tomba dei *Vipinana*)⁹¹. A Tuscania, l'analoga struttura funeraria di Val Vidone⁹² presenta l'iscrizione che la indica essere proprietà di *Arnth Nevzna*, con un gentilizio attestato anche nell'iscrizione del sarcofago di *Arnth Churcle* rinvenuto nella Tomba Lattanzi di Norchia⁹³. Appare dunque probabile che oltre ai ben noti rapporti tra *gentes* aristocratiche che rivestono ruoli di rilievo nella gestione politica di queste città, sia possibile mettere in evidenza una rete di contatti anche a livello sociale inferiore da parte di un ceto medio, legato probabilmente a quello più elevato da forme di subalternità e dipendenza, che tende a fare propri e a riprodurre i modelli autorappresentativi delle *gentes* più influenti. Tale fenomeno caratterizzato dall'esistenza di tombe a camera con minore apparato decorativo esterno, ma dotate di corredi funerari che tendono ad omologarsi a quelli dei ceti più elevati, è stato messo in evidenza di recente proprio a Tuscania⁹⁴.

In questo quadro, una spiegazione a tale fenomeno potrebbe essere ricercata nel modo di occupazione del territorio, già messo in evidenza da vari studiosi, messo in atto in epoca ellenistica in questi centri dell'Etruria interna: una struttura insediativa policentrica legata in modo indissolubile allo sfruttamento economico del territorio⁹⁵. Sorge dunque il sospetto che nelle tombe dislocate nelle aree periferiche di Norchia (che al momento si potrebbero definire "sepolcreti periferici"), probabilmente non "controllate" e "gestite" direttamente dalla città rispetto a quelle presenti nella necropoli monumentale "cittadina" del Pile, abbiano avuto luogo (di preferenza?) sepolture membri di *gentes* provenienti o apparentate con famiglie di altri siti limitrofi come Tuscania, Musarna, etc...⁹⁶. I due siti di Norchia e Tuscania erano ben collegati da una via della quale sono stati rinvenuti resti di un ponte in opera quadrata alla confluenza del Rigomero e del Leia nel Biedano⁹⁷. I genti-

p. 255; *Norchia II*, p. 478), nei sarcofagi di Norchia sin da questa fase sembra possibile enucleare un carattere molto peculiare.

⁸⁹ Come già evidenziato altrove (*Norchia II*, pp. 58, 348, 430-432, 438, 483; AMBROSINI 2019A, pp. 167-168, 172-173, 175, 177), a Norchia le tombe dell'ordine infimo del Pile B, sono del tipo a dado costruito a blocchi di tufo rosso litoide («tombe ad autentico dado parzialmente o totalmente costruite a blocchi»: DI PAOLO COLONNA 1982, p. 17), distribuite lungo un allineamento rettilineo a qualche distanza dalla rupe, probabilmente a valle della rampa di accesso al soprastante terrazzo. Nell'agglomerato di tombe a dado costruito PB 54 - PB 58 affiancate con la fronte ben allineata, lo spazio tra una tomba e l'altra è minimo e nel caso delle tombe PB 55 - PB 56 è largo soltanto m 0,12. Questo dato, unito all'allineamento su un'area rettangolare lunga circa m 20x4, fa pensare ad una costruzione contestuale su un lotto di terreno pertinente ad un unico proprietario (appezzamento familiare?). Il tipo a Norchia è documentato esclusivamente nel fondovalle dove non erano presenti facciate tufacee da scavare e il terreno è poco consistente (COLONNA 1978, p. 100).

⁹⁰ MILIONI 2009.

⁹¹ COLONNA 1978, pp. 100-101, con bibl. cit.; *Norchia I*, pp. 100-101.

⁹² Come ha ben messo in evidenza Giovanni Colonna, tali strutture a Tuscania erano dotate anche di un podio «eventualmente collocato al di sopra del dado» decorato con sculture lapidee (leoni, protomi di ariete etc. COLONNA 1978, pp. 100-101); a tale riguardo si veda la celebre tomba di Val Vidone (vedi da ultima NOFERI 2014-2015).

⁹³ Per la nuova lettura del gentilizio vedi anche NOFERI 2014. Per la Tomba Lattanzi di Norchia vedi ora *Norchia III*, pp. 196-206.

⁹⁴ GIUNTOLI 2015, pp. 113-114. A Norchia in queste sepolture, ampiamente saccheggiate da scavi clandestini quanto quelle del settore del Pile, ad ogni modo, sono stati rinvenuti un maggior numero di vasi di bronzo.

⁹⁵ Vedi la bibliografia citata in GIUNTOLI 2015, p. 114 nota 496.

⁹⁶ Ci sono siti nei dintorni di Norchia che in età ellenistica hanno gravitato su Tuscania, come Respanpani, a nord di Norchia: «avrà gravitato su Tuscania, nonostante la maggiore distanza» (*Norchia I*, p. 120).

⁹⁷ *Norchia I*, p. 120.

lizi attestati a Norchia sia nelle iscrizioni parietali dei sepolcri che nei sarcofagi sarebbero la spia, secondo Giovanni Colonna, di una crescita demografica avvenuta su base locale in quello che era diventato a partire da prima del 360 a.C. l'entroterra in potere di Tarquinia. Vi sarebbe stata «un'aggregazione della popolazione sparsa nelle campagne» con qualche apporto non tanto tarquiniese quanto volsiniese⁹⁸.

Anche Enrico Benelli ha messo in evidenza come le classi dirigenti dei siti dell'*hinterland* tarquiniese «fossero sorprendentemente slegate dall'aristocrazia metropolitana»⁹⁹ e che intrattenessero legami più con gruppi gentilizi dell'entroterra etrusco-meridionale piuttosto che con le classi dirigenti tarquiniesi tendenzialmente endogamiche. Tale dato mi sembra importante ed utile ad ulteriori riflessioni: viene da chiedersi, a mio avviso, se il fenomeno di piccoli sepolcreti coevi all'impianto della necropoli monumentale e cittadina di Norchia in zone eccentriche, come la Calatora di Sferracavallo, il Fosso dell'Acqualta e Valle Giuncosa, possano essere la testimonianza dell'esistenza di famiglie che, invece, non partecipano a questa aggregazione "urbana" e che siano rimaste a vivere nei loro possedimenti terrieri e a seppellire i membri della propria *gens* in aree limitrofe. Casi molto interessanti, probabilmente riflesso, a mio modo di vedere, di questa mancata integrazione nell'aggregazione "urbana" di Norchia di alcune *gentes* sono da un lato, il fenomeno di corredi "anomali" rinvenuti a Valle Giuncosa e a "Valle Calandrella" e dall'altro, l'uso di tipologie architettoniche "anomale" (rispetto alle centinaia di tombe presenti nella necropoli monumentale del Pile), come le tombe "a casetta" documentate a Sferracavallo e nel Pile D¹⁰⁰.

La tomba ellenistica di "Valle Calandrella", nonostante la frammentarietà dei dati a disposizione, sembrerebbe dunque confermare legami tra famiglie dei siti di Norchia e Toscana, anche ad un livello sociale e ad una quota cronologica inferiore.

APPENDICE

«Giornale degli scavi che si eseguono per recupero di materiale archeologico da una tomba nella località "Valle Calandrella" Prop. Sigg. Di Muzio (27/3/1969-2/4/1969) Redatto da Enrico Sciarpa Assistente della Soprintendenza»¹⁰¹

"27/3/1969 Norchia loc. Valle Calandrella"

Avuto ordine dal Sig. Soprintendente dott. Mario Moretti di eseguire il recupero di materiale archeologico su richiesta fatta dalla Guardia di Finanza di Viterbo mi sono recato nella data accanto segnata al Comando di finanza per prendere accordi con il Capitano di Finanza Sig. Patrono (sic) con il quale nello stesso pomeriggio ci siamo recati sul posto per eseguire un sopralluogo nella zona archeologica di Norchia e più precisamente nella loc. "Valle Calandrella" a nord-est del Casalone ora di proprietà dei Sigg. Di Muzio. Si tratta di una tomba segnalata con scrupolo di notizia alla Finanza da un segnalatore che conosceva abbastanza bene quanto qualche anno fa era avvenuto ad opera di scavatori clandestini. Io conoscevo molto bene e a fondo le vicende di questo scavo in quanto nel maggio del 1965 recuperai attraverso un confidente una quarantina di pezzi che furono poi oggetto di pubblicazione da parte del Prof. Giovanni Colonna sulle Notizie degli

⁹⁸ *Norchia I*, pp. 406-408. Sull'Etruria meridionale interna vedi gli studi ancora fondamentali COLONNA 1967B e COLONNA 1974.

⁹⁹ BENELLI 2014, p. 79.

¹⁰⁰ Per il fenomeno della diffusione delle tombe "a casetta" a Norchia vedi *Norchia IV* c.d.s. Ricordiamo che il settore Pile D si trova sull'opposto versante del Fosso del Pile, ai piedi del pianoro dove sorgeva l'abitato e lungo la strada che vi consentiva l'accesso.

¹⁰¹ Conservato nell'Archivio Corrente ex SBAEM Prot. 1627 Pos. 3 Norchia Data 17 Apr. 1969.

Scavi di Antichità - Serie VIII volume XIX - 1965 "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei", provenienti come dichiarai allora da questa tomba. Di tutto ciò feci presente della situazione il Cap. Sig. Patrono (sic) e prendemmo accordi per dare inizio ai lavori di scoprimento totale dell'area che interessava la tomba. Fu avvisato il proprietario Sig. Di Muzio nel frattempo chiesi alla Ditta Celestini di inviarmi gli operai e con l'aiuto di una ruspa si iniziarono i lavori preliminari. Si trattava di un lavoro non troppo semplice in quanto la parte di fondo della tomba era stata scavata dai clandestini data la natura del terreno si erano verificati dei crolli sopra il cielo della tomba stessa che pur'esso era franato, si è

28-4-69 Norchia

dovuto quindi eliminare prima il pericolo di franamenti poi togliere sopra la tomba circa 4 metri di spessore di terra franata per una lunghezza di oltre 20 metri e circa 15 metri di larghezza per lavorare con una certa tranquillità, una volta raggiunta la quota approssimativa del cielo della tomba i lavori si sono proseguiti a mano. Abbassandosi con lo scavo e giunto sul piano dei loculi potei tracciare con esattezza una stratigrafia naturale del terreno e considerare con sicurezza le cause del franamento del cielo della tomba. Dal piano di campagna per una fascia di oltre due metri il terreno è pozzolanico sotto di questo vi è una fascia di cappellaccio alta appena un metro molto inconsistente segue poi una fascia di terreno abbastanza compatto che veniva a trovarsi proprio sull'imposta della volta del cielo della tomba fino all'inizio delle spallette dei loculi i quali erano stati ricavati in un altro genere di terreno si tratta di quell'arenaria chiamata in quelle parti "occhi di pesce" non è molto duro ma senz'altro è il più compatto di tutti quelli sovrastanti. Quindi molte le ragioni che hanno causato il franamento dovuto pure alla grandezza della tomba che è m. 15 di lunghezza per oltre 5 metri di larghezza (Vedere pianta allegata alla pag. 2). Sono 40 i loculi rilevati e molto materiale è stato recuperato in parte sano in parte frammentario; sarà allegato l'elenco completo. Penso si tratti di una tomba del II-III sec. a.C. con i loculi ricavati nel banco di arenaria alcuni ancora con lo scheletro quasi intatto ricoperto da grossi tegoloni (60 x 50) e da pezzi di nenfro appartenenti a parti di sarcofagi (Vedi Foto n° 1 e 2). Man mano che il lavoro di scavo si eseguiva nella parte non toccata dai clandestini si poteva notare che forse molto prima la mano di altri profanatori e clandestini vi era arrivata. Per ragioni di sterramento si è dovuto fare lo scavo prima su una metà della tomba poi eseguire l'altra metà vedi foto allegata n. 3 si tratta della parte destra cioè dal tumulo n° 1 al tumulo N° 13. È proprio nel tumulo n°13 che sotto dei pezzi di tegola rinveniamo due monete di bronzo la prima ha il diam. di m/m 18 e uno spessore di m/m 2; la seconda ha un diam. di m/m 20 ed uno spessore di m/m 3. Nel loculo n°10 sopra a dei pezzi di tegola troviamo 2 lucernette un unguentario fusiforme e un anellino di bronzo. Al mattino seguente appena arrivato gli operai mi fecero notare uno scavo iniziato durante la notte da clandestini presso una tomba aperta da chi sa quanto tempo poco distante da dove era il nostro lavoro FOTO N°4 con due operai feci proseguire lo scavo in tratto che mi sembra buono in quanto il terreno non era stato toccato FOTO N°5 e nel giro di due ore potei recuperare una situla di terracotta con la parte alta del corpo verniciata di bianco mentre l'orlo della bocca è verniciato di rosso molto acceso, sulle due estremità della pancia vi sono due figure a rilievo una si tratta di un leone con la faccia molto allungata, l'altra figura è quella di Achelò, ha la base staccata di netto che però ho potuto recuperare molto distante dal vaso, si è rinvenuta anche una ciotolina di terracotta verniciata in nero una lucerna e un ascos (sic) di terracotta di discrete dimensioni è frammentario ma ricomponibile ed una olletta di terracotta. Appoggiata su uno dei loculi vi era un cippo funerario di tufo, in uno dei lati vi è un segno graffito profondamente che raffigura un triangolo. FOTO N°7.

31-3-69

Il lavoro poi prosegue nella tomba franata con lo scoprimento degli altri loculi onde portare tutta la parte destra in luce fino alla pietra d'ingresso che è rimasta in situ per oltre metà della sua altezza originaria. Tutti i loculi vengono ripuliti tra un'ammasso (sic) di pezzi di tegole si recuperano i seguenti oggetti, una moneta di bronzo (Diam. m/m 32 spess. m/m 4) una olletta di bronzo, una oinochoe di bronzo, una patera di bronzo in parte frammentaria e un'olpe di terracotta in diversi frammenti ma ricomponibile per intero. FOTO N°8-9.

1/4/69

Nella prima mattinata provvedo ad eseguire il rilievo della parte già fatta, durante i lavori di pulizia alla testa del loculo N°14 dove la terra non era stata rimossa veniva ritrovato un ascos (sic)

di bronzo con corpo a forma ovoidale orizzontale poggiante su (sic) di una base rotonda, pur avendo la bocca del collo a cartoccio il labro (sic) nella parte esterna e (sic) molto allungato e piatto. Molte sono le parti che risultano frammenti. L'ansa è lavorata, a doppia ondulazione che parte dalla bocca e va a terminare sulla sciena (sic) dell'oggetto. FOTO N°10-11. Accanto all'ascos (sic) vi era una patera anch'essa di bronzo, ma si è potuta recuperare solamente una metà in quanto il resto si era disintegrato in centinaia di piccolissimi frammenti. Nel Tumulo N°15 poggiati proprio ai lati di due ossa, appartenenti ai piedi, si sono recuperati due grandi unguentari fusiformi la parte alta del collo sembra verniciata. FOTO N°12. Tutto il resto del materiale trovato poi in seguito su questo e l'altro lato e (sic) stato rinvenuto fuori posto e immezzo al terreno rivoltato dai clandestini".

2-4-69 L'Assistente Enrico Sciarpa

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI 2010: L. AMBROSINI, «The Rock - Cut Tombs of the Necropolis of Norchia (Viterbo - Italy): an important Example of ancient Architecture that must be preserved», in A. FERRARI (ed.), *Proceedings of the 4th International Congress "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage of the Mediterranean Basin" Cultural Heritage - Cairo 2009*, vol. II, Napoli 2010, pp. 217-223.
- AMBROSINI 2011: L. AMBROSINI, «Etruscan funerary Landscape around Norchia (Viterbo, Italy): a multi - varied Project in Defense of Cultural Heritage», in *Highlights 2009-2010*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 2011, pp. 180-181.
- AMBROSINI 2012a: L. AMBROSINI, «Il "paesaggio" funerario etrusco di Norchia (Viterbo - Italia): un progetto multi - variato in difesa del patrimonio culturale», in *Highlights 2010-2011*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 2012, pp. 190-191.
- AMBROSINI 2012b: L. AMBROSINI, «The Rock - Cut Temple Tombs in the Mediterranean Area. A Study», in A. FERRARI (ed.), *Proceedings of the 5th International Congress "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage of the Mediterranean Basin"*, Istanbul 2011, vol. I, Roma 2012, pp. 229-236.
- AMBROSINI 2013: L. AMBROSINI, «Candelabra, Thymiateria and Kottaboi at Banquets: Greece and Etruria in Comparison», in *EtrSt* 16, 2013, pp. 1-38.
- AMBROSINI 2014a: L. AMBROSINI, «La necropoli rupestre di Norchia: stato della ricerca», in L. MERCURI, R. ZACCAGNINI (a cura di), *Etruria in Progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Atti del Convegno Roma 2013, Roma 2014, pp. 171-175.
- AMBROSINI 2014b: L. AMBROSINI, «The Rock - Cut Tombs of Norchia: the State of Research», in A. FERRARI (ed.), *6th International Congress "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin"*, Athens 2013, vol. I, Roma 2014, pp. 235-243.
- AMBROSINI 2014c: L. AMBROSINI, «La rinascita della necropoli rupestre di Norchia», in *ISMAGazine* 1, 2014, Roma CNR 2014, p. 15 (on line http://www.isma.cnr.it/?page_id=2178; http://www.isma.cnr.it/wp-content/uploads/2014/10/ISMAGazine_2014_01.pdf).
- AMBROSINI 2014 (2015): L. AMBROSINI, «L'olla cineraria fittile a campana di produzione chiusina: modelli dal Mediterraneo orientale e valore simbolico», in *StEtr* LXXVII 2014 (2015), pp. 95-106.
- AMBROSINI 2015: L. AMBROSINI, «The Rock-Cut Necropolis of Norchia (Viterbo)», in *"Etruscans@EXPO" - Una Camera delle meraviglie in Statale*, mostra Università di Milano 3 giugno - 31 ottobre 2015 (<http://159.149.130.120/etruscansexpo/web/video/2.mp4>).
- AMBROSINI 2016: L. AMBROSINI, «La necropoli etrusca di Norchia - Viterbo», in A. CARAVALE (a cura di), *Scavare, documentare, conservare. Il CNR e le missioni archeologiche*, Roma 2016, pp. 98-103.
- AMBROSINI 2018: L. AMBROSINI, «Varcare la soglia: la monumentalità funeraria in età ellenistica», in M.P. DONATO, V. JOLIVET (a cura di), *Eredità etrusca. Intorno al singolare caso della tomba monumentale di Grotte Scalina, (Viterbo)*, Journée d'étude du 15 décembre 2016, (Archeologia Città e Territorio, 5), Vetralla 2018, pp. 48-60.
- AMBROSINI 2019a: L. AMBROSINI, «Norchia. La topografia del settore monumentale della necro-

- poli (Pile B)», in *L'Etruria delle necropoli rupestri*, Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Tuscania e Viterbo, 26-28 ottobre 2017), Roma 2019, pp. 163-182.
- AMBROSINI 2019b: L. AMBROSINI, «Hellenistic Cylindrical and Truncated Cone Beakers from Tarquinia and Ager Tarquiniensis», in A. GIROS- PEIGNARD (ed.), *Daily Life in A Cosmopolitan World: Pottery and Culture during the Hellenistic Period*, 2nd Conference of The International Association for Research on Pottery of the Hellenistic Period (IARPotHP), Lyon 5th-8th November 2015, Wien 2019, pp. 33-41.
- AMBROSINI c.d.s.: L. AMBROSINI, «The Etruscan Honey Pots of Hellenistic Age», in S. DROUGOU, CH. KALLINI (eds.), *10th International Scientific Meeting on Hellenistic Pottery*, Thessaloniki 2020, Thessaloniki c.d.s.
- AMBROSINI, CICCIOLO, GENOVESE 2015: L. AMBROSINI, P. CICCIOLO, L. GENOVESE, «La necropoli rupestre di Norchia (VT): proposte di conservazione e valorizzazione», in A.C. MONTANARO (ed.), *Preservation and Enhancement of Cultural Heritage. The "T.He.T.A." Project and Research Experiences in the European Context*, Proceedings of the International Conference Gioia del Colle 2014, Roma 2015, pp. 191-206.
- BENELLI 2014: E. BENELLI, «Epigrafia dell'Etruria rupestre», in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno Internazionale "L'Etruria meridionale rupestre dalla Protostoria al medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti", Barbarano Romano - Blera 2010, Roma 2014, pp. 84-89.
- BENELLI, BAGNASCO GIANNI 2018 (2019): E. BENELLI, G. BAGNASCO GIANNI, «REE», in *StEtr LXXXI* 2018 (2019), pp. 401-419.
- BINI, BUCCIOLI, CARAMELLA 1995: M.P. BINI, G. CARAMELLA, S. BUCCIOLI, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, 13. I bronzi etruschi e romani. I-II*, (Archeologica, 114), Roma 1995.
- BRUNETTI NARDI 1972: G. BRUNETTI NARDI (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1966-1970)*, Roma 1972.
- CAMILLI 1999: A. CAMILLI, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.
- Castel d'Asso: E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Castel d'Asso*, (Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 1), Roma 1970.
- CAVAGNARO VANONI 1996: L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica. Catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla Fondazione Lerici in località Calvario*, (Studia archaeologica, 82), Roma 1996.
- CICCIOLO, AMBROSINI, GUALTIERI 2019: P. CICCIOLO, L. AMBROSINI, S. GUALTIERI, «The Weathering Processes of the Volcanic Tuffs used in the Etruscan Tombs of Norchia Necropolis (Northern Latium, Italy), Microclimatic Conditions influencing their Surface and Structural Decay, Possible New Materials aimed at their Conservation», in *Tecnologie per il recupero del costruito. Umidità nelle costruzioni: diagnosi e metodi di intervento. Dal taglio meccanico alla tecnica a neutralizzazione di carica*, Matera, 4-5 aprile 2019, Napoli 2019, pp. 141-149.
- CIGNINI 1999-2000: N. CIGNINI, *Il territorio di Vetralla nell'antichità*, diss. Sapienza Università di Roma AA 1999-2000.
- COLONNA 1965: G. COLONNA, «Vetralla (Viterbo). Recupero di un corredo funerario proveniente presumibilmente da Norchia», in *NSc* 1965, pp. 40-48.
- COLONNA 1978: G. COLONNA «Archeologia dell'età romantica in Etruria: i Campanari di Toscanella e la tomba dei Vipinana», in *StEtr* 46, 1978, pp. 81-117.
- DI CARLO 2015: M. DI CARLO, «La microtoponomastica nel territorio di Vetralla (Viterbo)», in *Rivista Italiana di Onomastica XXI*, 2015, 1, pp. 73-92.
- DI PAOLO COLONNA 1982: E. DI PAOLO COLONNA, «Norchia: un bilancio delle ultime ricerche», in *Archeologia nella Tuscia*, Primo Incontro di Studio, Viterbo 1980, Roma 1982, pp. 17-22.
- FIUMI 1957: E. FIUMI, «Gli scavi nella necropoli del Portone degli anni 1873-1874», in *StEtr XXV*, 1957, pp. 367-415.
- GENTILI 1994: M.D. GENTILI, *I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente*, (Tyrrhenica, 4), Roma 1994.
- GIUNTOLI 2015: S. GIUNTOLI, *Le necropoli etrusche di Macchia della Riserva a Tuscania, 1. Pian delle Rusciare*, (Studies on the Ancient Near East and the Mediterranean, 1), Roma 2015.

- HAUMESSER 2011: L. HAUMESSER, «La peinture funéraire étrusque à l'époque hellénistique. Influences culturelles et traditions locales», in *BA online* 1 (2011) edizione speciale, F.8.3., pp. 20-26.
- LININGTON, SERRA RIDGWAY 1997: R.E. LININGTON, F.R. SERRA RIDGWAY, *Lo scavo del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale*, Milano 1997.
- LOVERGNE 2014: E. LOVERGNE, «Le necropoli ellenistiche di Musarna (fine IV-I sec. a.C.)», in *L'Etruria meridionale rupestre: L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno Internazionale "L'Etruria meridionale rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insedimenti, necropoli, monumenti, confronti", Barbarano Romano - Blera 2010, Roma 2014, pp. 255-263.
- MAGAGNINI, COLONNA 2002: A. MAGAGNINI, G. COLONNA, «REE», in *StEtr* LXV-LXVIII, 2002, pp. 433-436, nn. 116-117.
- MANCINI 2005: A. MANCINI, «VIII.1.d. Le terme di Piazza Tommasi», in S. FORTUNELLI (a cura di), *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze 2005, pp. 353-356.
- MICHETTI 2003: L.M. MICHETTI, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica (MonAnt Ser. Misc. VIII)*, Roma 2003.
- MILIONI 2009: A. MILIONI, «Tomba etrusco - romana in loc. Il Talone (Ferentino - VT)», in *Biblioteca e Società* 27.2-3, 2009, pp. 3-5.
- MONACCHI 1977-1978: D. MONACCHI, «Bronzi etruschi inediti del Museo del vino di Torgiano», in *AnnPerugia* 15.1, 1977-1978, pp. 127-141.
- MONTANARO 2015: A.C. MONTANARO, «I vasi di bronzo della "Collezione Sansone" di Mattinata (FG). Osservazioni sulle produzioni e sulla circolazione», in *MEFRA* 127.1, 2015, pp. 57-95 (<https://doi.org/10.4000/mefra.2681>).
- MOREL 1981: J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, (BEFAR, 244) (Rome 1981).
- MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983: M. MORETTI, A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *I Curunas di Tuscania*, Roma 1983.
- MORETTI SGUBINI 2000: A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *La Collezione Augusto Castellani*, Roma 2000.
- NIELSEN 2014: M. NIELSEN, «Roccaforte degli Etruschi. Continuità e trasformazione dei costumi funerari nell'Etruria rupestre negli ultimi secoli a.C.», in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno Internazionale *L'Etruria meridionale rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insedimenti, necropoli, monumenti, confronti*, Barbarano Romano - Blera 2010, Roma 2014, pp. 349-358.
- NOFERI 2008-2010 (2012): C. NOFERI, «Le tombe della *gens Statlane* nella necropoli di Tuscania», in *AnnAcEtr* 33, 2008-2010 (2012), pp. 159-264.
- NOFERI 2014: C. NOFERI, «REE», in *StEtr* LXXVII, 2014, pp. 366-367, n. 95.
- NOFERI 2014-2015: C. NOFERI, «Il leone monumentale di Val Vidone al Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Considerazioni sul contesto di provenienza», in *AttiMemFirenze* 79-80, 2014-2015, pp. 231-246.
- Norchia I*: E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I*, (Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 2), Roma 1978.
- Norchia II*: L. AMBROSINI, *Norchia II*, (Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 3), Roma 2016.
- Norchia III*: L. AMBROSINI, *Norchia III. Le Tombe a Tempio con un'appendice sulla Tomba Lattanzi* (Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 4), Roma 2018.
- Norchia IV* c.d.s.: L. AMBROSINI, *Norchia IV* (Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 5), Roma c.d.s.
- SCAPATICCI 2008: M.G. SCAPATICCI, «Opere idrauliche in località "Piano del Terminaccio" presso Norchia», in *Fashionline* 2008, pp. 1-9 (www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2008-115.pdf).
- SCIARMA 2005: A. SCIARMA, «La diffusione delle *lagynoi* nelle necropoli etrusche tardo-ellenistiche», in *Ostraka* 14, 2005, pp. 209-277.
- SERRA RIDGWAY 1996: F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale*, Milano 1996.

SOMMELLA MURA 1969: A. SOMMELLA MURA (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1939-1965)*, Roma 1969.

UNCINI 1991: A. UNCINI, *Museo del vino di Torgiano. Materiali archeologici*, Perugia 1991.

SUMMARY

A funeral assemblage recovered in Cura di Vetralla (VT) was published by Giovanni Colonna in 1965 in Notizie degli Scavi. The finds came from a chamber tomb illegally excavated in the necropolis of Norchia, located in "Valle Calandrella", north-east of Casalene. In 1969 the excavation of this Hellenistic tomb was resumed and completed by the Superintendency in collaboration with the Guardia di Finanza. Thanks to the discovery of the report and the graphic and photographic documentation of the excavation drawn up by Enrico Sciarpa - Assistant of the Superintendency, it was possible to rediscovered today the archaeological finds of this tomb in the deposits of the National Etruscan Museum of the Rocca Albornoz in Viterbo. This finds, including fragments of a clay sarcophagus and a painted amphora, both of the Tuscania production, offer the starting point for some thought on the contacts between Norchia and Tuscania in the Hellenistic period.

Keywords: Norchia, Tuscania, Hellenistic Age, Ager Tarquiniensis, sarcophagus, socio-cultural networks.